

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIX - N. 53.

Milano - 31 dicembre 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, L. 240); Semestre, L. 62 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32 (Estero, L. 64).

SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI BRANCA - MILANO

Specialità Esclusiva

FRNET - BRANCA

AMARO TONICO. APERITIVO, DIGESTIVO

Indispensabile in tutte le famiglie.

LA LAMPADA NEL GAS
Osram-Nitra
per la sua luce
bianca brillante
diviene la preferita.

OSRAM NITRA

OSRAM
NITRA

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sapone Sasso
per bucato.

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Vitamina Sasso - Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Jodato - Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso - Olio Oliva per iniezioni
Letteratura: OLI E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Prof. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pag. con numerose osservazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. riveduta e ampliata.

La REMINGTON PORTATILE

colla Tastiera Universale identica a quella della REMINGTON e delle macchine da Ufficio



*Il miglior
regalo!*

Per chiunque

uomini d'affari
signore
giovannetti

*abbia qualcosa
da scrivere*

UTILE A TUTTI E DOVUNQUE

Peso: Chilogrammi quattro.

Funziona esattamente come una macchina da Ufficio!

È questo l'unanime commento di tutti coloro che la usano

Agente Generale: CESARE VERONA - TORINO e principali città d'Italia

IL THERMOGÈNE

(VANDENBROECK & C.^{IE} - BRUXELLES)

per la cura delle affezioni provocate dal

FREDDO e dall'UMIDITÀ

Il THERMOGÈNE che al tatto è morbido come la seta provoca, appena viene applicato sulla parte dolorante, un calore dolce e benefico che calma rapidamente il male.

Nello stesso modo dissipa qualsiasi malessere attivando la circolazione e decongestionando i tessuti dell'organismo nei quali il sangue accumulato provoca fenomeni dolorosi.

L'azione del THERMOGÈNE è dunque assolutamente naturale ed inoffensiva; grazie a queste due qualità esso ha acquistato la grande voga che ne fa oggi il rimedio popolare "per eccellenza" in tutti i casi di INFLUENZA, TOSSI, RAFFREDDORI, REUMATISMI, DOLORI INTERCOSTALI, LOMBAGGINI, ecc.

La scatola L. 5.50 (bollo compreso) in tutte le Farmacie.

Opuscolo gratuito invio, dietro richiesta, la Concessionaria Esclusiva

SOCIETÀ NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI

5, Viale Ergisto Bezzi - Casella Postale 578 - MILANO (37).



Importante: È indispensabile assicurarsi che la scatola THERMOGÈNE che vi viene venduta porti sul dorso riprodotta a colori la popolare figura del Pierrot che lancia fiamme dalla bocca. Rifiutate come grossolana e inefficace imitazione ogni scatola che non porti questo speciale contrassegno.

Corsa di Resistenza SYDNEY-BRISBANE

18-22 Ottobre 1922 - Km. 1305

La corsa, retta da un severo regolamento, era indetta dall'Automobil Club d'Australia. Al momento della partenza vennero assegnati ad ogni concorrente 700 punti, dei quali 500 per la resistenza, 100 per il consumo di benzina e 50 per ognuna delle due salite. Si stabilì così una classifica per ogni prova e venne dichiarato vincitore il concorrente che al termine della corsa aveva conservato il maggior numero di punti.

1.^a CORSA IN SALITA

1.° Soden su **FIAT** 501

2.° Barnard su **FIAT** 501

2.^a CORSA IN SALITA

1.° Soden su **FIAT** 501

2.° Barnard su **FIAT** 501

PROVA DI CONSUMO

1.° Soden su **FIAT** 501

2.° Barnard su **FIAT** 501

1.° ASSOLUTO con punti 696.9

BARNARD su

FIAT 501



TRIEDRI-BINOCOLI
di precisione

GOERZ

per caccia, sport, viaggio
In vendita presso gli ottici - Cataloghi a richiesta
KODATO ROSSI MILANO

VIA SERRAVALLO 7
Rappresentante dell'Opt-Anst. C. P. GOERZ A.-G. Berlin-Friedenau

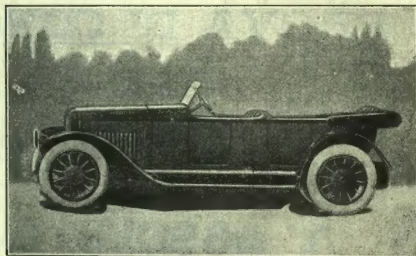


GANCIA
CANELLI
VINI
SPUMANTE
VERMOUTH
BIANCO

Peugeot

La gran marca di lusso

Un nome che è una garanzia



Vincitrice delle due più importanti corse automobilistiche del dopo guerra:

Maggio 1919 - INDIANAPOLIS - 1° Wilcox - 3° Goux su PEUGEOT
Novem. 1919 - TARGA FLORIO - 1° assoluto Boillot su PEUGEOT

Vetture per Turismo - Vetture Leggere
Camions - Motociclette - Bicyclette

Agenzie in tutte le principali città d'Italia

AGENZIA GENERALE ITALIANA:

G. C. F. PICENA di Cesare Picena - TORINO, Corso Inghilterra, 17



Cos'è accaduto?

Null'altro che uno dei soliti inconvenienti che gli automobilisti lamentano nella stagione invernale.

Un avviamento difficile causato da una inappropriata lubrificazione: il motore è duro e l'automobilista si affanna inutilmente a girare la manovella. Se la messa in marcia è automatica, i continui tentativi cui viene sottoposta esauriscono la corrente degli accumulatori, ai quali viene spesso imputata la causa del difficile avviamento.

Molti tipi di motore esigono, per la loro lubrificazione invernale, un olio di maggiore fluidità di quello adottato nella stagione estiva. Sia per ignoranza o per negligenza, molti automobilisti trascurano di cambiar l'olio nei loro motori. Ciò provoca normalmente dei danni.

In clima rigido l'olio ha tendenza a congelarsi. Con una inappropriata gradazione di lubrificante nel proprio motore, oltre all'inconveniente della messa in moto difficile, si ha una deficiente circolazione d'olio, che conduce in breve tempo a gravi danni per i cuscinetti e gli altri organi che necessitano una pronta e costante lubrificazione.



Mobil oils

Una gradazione per ogni tipo di motore

La Tabella « Guida della Perfetta Lubrificazione » parzialmente riprodotta qui a fianco, vi indica se il vostro motore esige o no una differente gradazione di Gargoyl Mobil oil in inverno.

Verificate se la marca della vostra automobile è contrassegnata da un asterisco.

Non basta usare un olio che abbia la proprietà di scorrere facilmente in basse temperature. Molti olii hanno questa proprietà. Ma l'olio per la lubrificazione invernale deve essere di qualità superiore e di appropriate caratteristiche e « corpo ».

Null'altro all'infuori di questo vi può assicurare una lubrificazione appropriata.

Non chiedete « Una latta d'olio » ma la gradazione di Gargoyl Mobil oil indicata dalla Tabella Guida per la vostra automobile, esigendo recipienti litografati, portanti impresso il marchio « Gargoyl » in rosso e nero. Verificare, inoltre, che i dischetti di garanzia posti nei bocchelli siano intatti.

GUIDA per la perfetta lubrificazione dell'Automobile



Mobil oils

Una gradazione per ogni tipo di motore

Nella Tabella seguente sono indicate le gradazioni di Gargoyl Mobil oil convenienti per la lubrificazione del motore d'automobile.

A significa Gargoyl Mobil oil "A",
B "B", C "C", D "D", E "E", F "F", G "G", H "H", I "I", J "J", K "K", L "L", M "M", N "N", O "O", P "P", Q "Q", R "R", S "S", T "T", U "U", V "V", W "W", X "X", Y "Y", Z "Z".

Sotto ciascuna gradazione le seguenti indicazioni si applicano tutte alle automobili che hanno questo tipo di motore.

Questa tabella indica le diverse raccomandazioni di Gargoyl Mobil oil per l'estate e per l'inverno. La raccomandazione invernale deve essere usata per l'intero periodo di invernazione. Se la vostra automobile non è indicata in questa tabella, allora, al momento di cambiare l'olio, consultate il vostro meccanico. L'olio Gargoyl Mobil oil è sempre contrassegnato per marca in rosso e nero.

19	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939	1940	1941	1942	1943	1944	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050	2051	2052	2053	2054	2055	2056	2057	2058	2059	2060	2061	2062	2063	2064	2065	2066	2067	2068	2069	2070	2071	2072	2073	2074	2075	2076	2077	2078	2079	2080	2081	2082	2083	2084	2085	2086	2087	2088	2089	2090	2091	2092	2093	2094	2095	2096	2097	2098	2099	2100	2101	2102	2103	2104	2105	2106	2107	2108	2109	2110	2111	2112	2113	2114	2115	2116	2117	2118	2119	2120	2121	2122	2123	2124	2125	2126	2127	2128	2129	2130	2131	2132	2133	2134	2135	2136	2137	2138	2139	2140	2141	2142	2143	2144	2145	2146	2147	2148	2149	2150	2151	2152	2153	2154	2155	2156	2157	2158	2159	2160	2161	2162	2163	2164	2165	2166	2167	2168	2169	2170	2171	2172	2173	2174	2175	2176	2177	2178	2179	2180	2181	2182	2183	2184	2185	2186	2187	2188	2189	2190	2191	2192	2193	2194	2195	2196	2197	2198	2199	2200	2201	2202	2203	2204	2205	2206	2207	2208	2209	2210	2211	2212	2213	2214	2215	2216	2217	2218	2219	2220	2221	2222	2223	2224	2225	2226	2227	2228	2229	2230	2231	2232	2233	2234	2235	2236	2237	2238	2239	2240	2241	2242	2243	2244	2245	2246	2247	2248	2249	2250	2251	2252	2253	2254	2255	2256	2257	2258	2259	2260	2261	2262	2263	2264	2265	2266	2267	2268	2269	2270	2271	2272	2273	2274	2275	2276	2277	2278	2279	2280	2281	2282	2283	2284	2285	2286	2287	2288	2289	2290	2291	2292	2293	2294	2295	2296	2297	2298	2299	2300	2301	2302	2303	2304	2305	2306	2307	2308	2309	2310	2311	2312	2313	2314	2315	2316	2317	2318	2319	2320	2321	2322	2323	2324	2325	2326	2327	2328	2329	2330	2331	2332	2333	2334	2335	2336	2337	2338	2339	2340	2341	2342	2343	2344	2345	2346	2347	2348	2349	2350	2351	2352	2353	2354	2355	2356	2357	2358	2359	2360	2361	2362	2363	2364	2365	2366	2367	2368	2369	2370	2371	2372	2373	2374	2375	2376	2377	2378	2379	2380	2381	2382	2383	2384	2385	2386	2387	2388	2389	2390	2391	2392	2393	2394	2395	2396	2397	2398	2399	2400	2401	2402	2403	2404	2405	2406	2407	2408	2409	2410	2411	2412	2413	2414	2415	2416	2417	2418	2419	2420	2421	2422	2423	2424	2425	2426	2427	2428	2429	2430	2431	2432	2433	2434	2435	2436	2437	2438	2439	2440	2441	2442	2443	2444	2445	2446	2447	2448	2449	2450	2451	2452	2453	2454	2455	2456	2457	2458	2459	2460	2461	2462	2463	2464	2465	2466	2467	2468	2469	2470	2471	2472	2473	2474	2475	2476	2477	2478	2479	2480	2481	2482	2483	2484	2485	2486	2487	2488	2489	2490	2491	2492	2493	2494	2495	2496	2497	2498	2499	2500	2501	2502	2503	2504	2505	2506	2507	2508	2509	2510	2511	2512	2513	2514	2515	2516	2517	2518	2519	2520	2521	2522	2523	2524	2525	2526	2527	2528	2529	2530	2531	2532	2533	2534	2535	2536	2537	2538	2539	2540	2541	2542	2543	2544	2545	2546	2547	2548	2549	2550	2551	2552	2553	2554	2555	2556	2557	2558	2559	2560	2561	2562	2563	2564	2565	2566	2567	2568	2569	2570	2571	2572	2573	2574	2575	2576	2577	2578	2579	2580	2581	2582	2583	2584	2585	2586	2587	2588	2589	2590	2591	2592	2593	2594	2595	2596	2597	2598	2599	2600	2601	2602	2603	2604	2605	2606	2607	2608	2609	2610	2611	2612	2613	2614	2615	2616	2617	2618	2619	2620	2621	2622	2623	2624	2625	2626	2627	2628	2629	2630	2631	2632	2633	2634	2635	2636	2637	2638	2639	2640	2641	2642	2643	2644	2645	2646	2647	2648	2649	2650	2651	2652	2653	2654	2655	2656	2657	2658	2659	2660	2661	2662	2663	2664	2665	2666	2667	2668	2669	2670	2671	2672	2673	2674	2675	2676	2677	2678	2679	2680	2681	2682	2683	2684	2685	2686	2687	2688	2689	2690	2691	2692	2693	2694	2695	2696	2697	2698	2699	2700	2701	2702	2703	2704	2705	2706	2707	2708	2709	2710	2711	2712	2713	2714	2715	2716	2717	2718	2719	2720	2721	2722	2723	2724	2725	2726	2727	2728	2729	2730	2731	2732	2733	2734	2735	2736	2737	2738	2739	2740	2741	2742	2743	2744	2745	2746	2747	2748	2749	2750	2751	2752	2753	2754	2755	2756	2757	2758	2759	2760	2761	2762	2763	2764	2765	2766	2767	2768	2769	2770	2771	2772	2773	2774	2775	2776	2777	2778	2779	2780	2781	2782	2783	2784	2785	2786	2787	2788	2789	2790	2791	2792	2793	2794	2795	2796	2797	2798	2799	2800	2801	2802	2803	2804	2805	2806	2807	2808	2809	2810	2811	2812	2813	2814	2815	2816	2817	2818	2819	2820	2821	2822	2823	2824	2825	2826	2827	2828	2829	2830	2831	2832	2833	2834	2835	2836	2837	2838	2839	2840	2841	2842	2843	2844	2845	2846	2847	2848	2849	2850	2851	2852	2853	2854	2855	2856	2857	2858	2859	2860	2861	2862	2863	2864	2865	2866	2867	2868	2869	2870	2871	2872	2873	2874	2875	2876	2877	2878	2879	2880	2881	2882	2883	2884	2885	2886	2887	2888	2889	2890	2891	2892	2893	2894	2895	2896	2897	2898	2899	2900	2901	2902	2903	2904	2905	2906	2907	2908	2909	2910	2911	2912	2913	2914	2915	2916	2917	2918	2919	2920	2921	2922	2923	2924	2925	2926	2927	2928	2929	2930	2931	2932	2933	2934	2935	2936	2937	2938	2939	2940	2941	2942	2943	2944	2945	2946	2947	2948	2949	2950	2951	2952	2953	2954	2955	2956	2957	2958	2959	2960	2961	2962	2963	2964	2965	2966	2967	2968	2969	2970	2971	2972	2973	2974	2975	2976	2977	2978	2979	2980	2981	2982	2983	2984	2985	2986	2987	2988	2989	2990	2991	2992	2993	2994	2995	2996	2997	2998	2999	3000	3001	3002	3003	3004	3005	3006	3007	3008	3009	3010	3011	3012	3013	3014	3015	3016	3017	3018	3019	3020	3021	3022	3023	3024	3025	3026	3027	3028	3029	3030	3031	3032	3033	3034	3035	3036	3037	3038	3039	3040	3041	3042	3043	3044	3045	3046	3047	3048	3049	3050	3051	3052	3053	3054	3055	3056	3057	3058	3059	3060	3061	3062	3063	3064	3065	3066	3067	3068	3069	3070	3071	3072	3073	3074	3075	3076	3077	3078	3079	3080	3081	3082	3083	3084	3085	3086	3087	3088	3089	3090	3091	3092	3093	3094	3095	3096	3097	3098	3099	3100	3101	3102	3103	3104	3105	3106	3107	3108	3109	3110	3111	3112	3113	3114	3115	3116	3117	3118	3119	3120	3121	3122	3123	3124	3125	3126	3127	3128	3129	3130	3131	3132	3133	3134	3135	3136	3137	3138	3139	3140	3141	3142	3143	3144	3145	3146	3147	3148	3149	3150	3151	3152	3153	3154	3155	3156	3157	3158	3159	3160	3161	3162	3163	3164	3165	3166	3167	3168	3169	3170	3171	3172	3173	3174	3175	3176	3177	3178	3179	3180	3181	3182	3183	3184	3185	3186	3187	3188	3189	3190	3191	3192	3193	3194	3195	3196	3197	3198	3199	3200	3201	3202	3203	3204	3205	3206	3207	3208	3209	3210	3211	3212	3213	3214	3215	3216	3217	3218	3219	3220	3221	3222	3223	3224	3225	3226	3227	3228	3229	3230	3231	3232	3233	3234	3235	3236	3237	3238	3239	3240	3241	3242	3243	3244	3245	3246	3247	3248	3249	3250	3251	3252	3253	3254	3255	3256	3257	3258	3259	3260	3261	3262	3263	3264	3265	3266	3267	3268	3269	3270	3271	3272	3273	3274	3275	3276	3277	3278	3279	3280	3281	3282	3283	3284	3285	3286	3287	3288	3289	3290	3291	3292	3293	3294</
----	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	--------



Soc. An. F.^{SCO} CINZANO & C.^{IA} - TORINO - CAPITALE VERSATO L. 75.000.000



La composizione chimica dell' "Odontalbos", è basata sui seguenti requisiti scientifici:

- I. Pulizia razionale dei denti e tonificazione delle gengive.
- II. Innocuità assoluta allo smalto dentario.
- III. Neutralizzazione costante degli acidi della bocca.

Il dentifricio "Odontalbos", è una crema liscia, morbida, molto bene amalgamata e di sapore caratteristicamente delicato e fresco; dotato di forte potere emulsivo delle secrezioni grasse della bocca, perviene ad imbiancare il dente, sgrassandolo e liberandolo da detriti di materie putrescenti, e non per l'azione meccanica di strofinio con polveri dure e cristalline, che graffiano lo smalto e logorano ben presto la dentatura.

DIFFIDATE dei dentifrici che danno troppo presto la bianchezza ai denti; essi sono strumenti di decalcificazione e di carie a breve scadenza!
CURATE i vostri denti con un dentifricio veramente scientifico, spazzolinateli giornalmente con l'Odontalbos, li conserverete sani e forti sino alla più tarda età!

*L' "Odontalbos" si vende nelle migliori Farmacie e Profumerie del Regno.
 Tubo normale L. 3,50 (bello compreso).*

Non accettate sostituzioni! Esigete sull'astuccio il caratteristico marchio qui contro.



LABORATORIO IGIENICO MODERNO LANCEROTTO - VICENZA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLIX. - N. 53. - 31 Dicembre 1922.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 2,60 (Est., fr. 3,20).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

FINE D'ANNO IN ALTA MONTAGNA.



SKIATORI SUL MONTE LUSCARI (m. 1792) PRESSO TARVISIO SUL NUOVO CONFINE D'ITALIA.

(Fot. S. Holner.)

È uscito:

PER RIPOSA

 NOVELLA ALL'ANTICA DI
FERDINANDO MARTINI
 OTTO LIRE.


«Manon» alla Scala - Congedo.

Abbiamo assistito alla prima di *Manon*. Come? Gioacchino Puccini ha scritto già da molti anni quest'opera? Adesso è già da un pezzo trionfale e popolare? Lo so, ma la sera di Santo Stefano il pubblico della Scala ha provato la gioia di riscoprirlo. L'ha forse riscoperta in sé, nella propria anima. Si canta oggi, per le vie, quella bella e lucente parola: *Giovinetza*. Bene! *Manon* di Puccini è giovinetza. E non intendo dire giovinetza dell'autore, quando l'ha scritta. Parlo di quell'eterna giovinetza della nostra razza, nella quale le sorgenti della gioia e del dolore sono canore; parlo di quell'eterna giovinetza della nostra razza, nella quale idee e sentimenti sono una cosa sola, calda, fervida, sincera, irrompente; e l'immaginazione è appassionata; e la passione è comunicativa ed ha bisogno di manifestarsi tutto, di trascinare nel proprio impeto il cuore della folla. Parve a tutti, alla prima di *Manon*, di riacquistare la libertà di godere per ciò che veramente godere, di riacquistare la libertà dei freschi, puri entusiasmi. E voglio subito dire che Arturo Toscanini, facendo divampare tutto il fuoco del quale *Manon* arde, ci ha guidati verso questa chiara felicità, verso questo abbandono di tutto il nostro spirito al flusso ricco e schietto della melodia, come nessuno poteva. Io guardavo questo grande artista taciturno, pallido e indomabile, quando, nell'oscurità del teatro, mi si riflesse dov'ergono delle velate luci dell'orchestra, appariva la folgorante energia del suo gesto direttoriale. E pensavo al mistero della sua potenza. Pare che egli sappia scoprire in ogni musica il vero segreto che essa chiude in sé. C'è qualche cosa di più di una incomparabile bellezza nell'opera sua; c'è una stupenda generosità, per la quale egli si consuma terribilmente, quasi per rivelare gli autori a sé stessi, in nome d'una esigenza dell'arte della quale non conosco la più disinteressata e la più pura. E fu per questo che, pochi giorni or sono, a una prova di *Manon*, Gioacchino Puccini pianse. È un gentile episodio che voglio raccontare. Interpretata con la grande originalità da Arturo Toscanini, la sua opera, la sua creatura, apparve al maestro bella come l'aveva sognata. Essa ritornava libera e intatta alla ispirazione dalla quale era sorta. Era ancora nuova, come quando il maestro l'aveva composta. I giorni della sua nascita tornavano nel ricordo, con lei. La dolcezza del passato, il sentimento delle fervide angosce, della fede tormentata, della povertà piena di speranze, era ancora vivo e presente. E Puccini pianse di commozione, per amore della sua *Manon*, per quella grande cosa malinconica e magnifica che è la vita, per la riconoscenza verso l'animatori, che dell'opera riconosceva tutta l'aura, limpida giovinetza. E io credo che quel pianto fu, per Puccini, consolatore e benefico, come il grande impeto degli applausi che la sera di Santo Stefano lo chiamò alla ribalta. Perché io, vecchio frequentatore dei teatri, un po' troppo esperto della chimica con la quale spesso gli applausi si combinano, ho sentito veramente la vibrazione d'un pubblico tutto conquistato, travolto da un entusiasmo senza riserva. Gioacchino Puccini deve essersene reso conto. Deve aver dimenticato le ore dei dubbi, delle trepidazioni, delle fatiche, per quell'ora stupida e affannosa, nella quale egli senti la sua *Manon* tanto amata.

Evviva la Scala! Ogni volta ch'io mi reco

nel nostro grande teatro, ridonato ai suoi veri destini, portato ora a una grandezza, di tanta importanza, quali forse non ebbe mai sì assolute, orgoglio della città, ogni sera popolato da una folla che ha il sentimento rispettoso dell'arte, io esulto, come se la Scala fosse anche mia, come se dalla sua gloria venisse anche a me un beneficio spirituale. Si sente che la vita pulsa rigogliosa nel nostro massimo teatro. Si sente che esso ha superato l'inquietudine rinnovatrice, della quale soffriamo tutti. Ha trovato il suo spirito e la sua forma. E già quello che deve, che dovrà essere. Rappresentò per decenni un problema che pareva insoluto. Noi lo sentivamo con pena morire, a poco a poco. Ora il miracolo è compiuto. Ora la Scala è il teatro che il mondo intero ci può invidiare.

E sono felice di aver potuto parlare di questa cosa bella e alta, nell'ultimo dei miei *Intermezzi*, prendendo congedo dai lettori della *Illustrazione*.

Perché il Nobiluomo Vidal se ne va. Povero nobiluomo ottimista, oggi non può riverire *mea de causis no la rodaria andar!* Oggi è triste, e le parole gli escono dalla penna lente e sconsolate. Il Nobiluomo Vidal ha amato, questa *Illustrazione*. Trovò in essa, subito, un buono, sicuro ricovero non fosse tale, questi due amici dilettissimi hanno inventato gentilezze e delicatezze che non potrò mai dimenticare. Tutto mi resero facile. Mi aiutarono nella scelta dei temi, mi incoraggiarono in ogni modo, mi illustrarono tanta sollecita e ingegnosa bontà che la mia collaborazione non fosse sgradita ai lettori, che la fatica finiva col sembrare sempre leggera; che, in queste pagine, io scrivevo non una confidenza, con una serenità che non sono frequenti nella nostra logorante professione di giornalisti. Prima di dir grazie ai lettori, per avermi seguito con benevolenza, sento il bisogno di dir grazie a Giovanni Beltrami e a Guido Treves. Tra i rettori e il collaboratore nacque, per merito loro, una sì intima solidarietà, che oggi a lasciar questa rubrica, mi pare di staccarmi dalla più amorosa delle famiglie.

Il Nobiluomo Vidal se ne va. In sei anni ha parlato un poco di tutto, modestamente; ha forse parlato troppo. Ma gli era così dolce! Ogni settimana — e talvolta erano settimane terribili — egli si è confidato senza cerimonia, alla buona, sapendo di non scoprire la polvere, di dir cose semplici — forse un tantino assennate; perché il Nobiluomo Vidal tiene tanto a quel certo buon senso che ha derivato dalla sua bella illustrazione veneta, e a quella fede in tutto ciò che è alto e generoso, che ha professato sempre. Non ha avuto altro merito. Dicendo questo, è sincero. Molte volte si è doluto di non aver potuto dare quello che avrebbe dovuto. Avrebbe desiderato faticare di più, scegliere di più, elaborare di più. Ma egli ha già confidato ai lettori della *Illustrazione*, il dramma degli scrittori di giornali, che perdono, per la necessità di lavorare, sotto stimolo inesorabile dell'attimo che passa, la facoltà, la possibilità delle scritture quiete, nelle quali è la gioia di tentare e di ritentare, di correggere e di rifare. Per quello che ha patito, per quello che ha sofferto alle belle pazienze, che indulgenza ai lettori, ora che i suoi doveri professionali gli impediscono di dare la sua attività alla *Illustrazione*, o ad altro organismo che non sia quello al quale, da più che un ventennio, è principalmente legato. Questa indulgenza egli spera di ottenere, ora, men-

tre declina l'anno, e un po' della sua vita finisce, la vita vissuta qui, in questa città, senza interruzione, per tanto tempo, con amore, con fedeltà.

Nell'ora dell'addio, ecco, egli gode di lasciare il suo vecchio posto a un diletto amico, a uno scrittore arguto e pieno. *Tartaglia*, *Tartaglia* succederà al Nobiluomo Vidal, nel dovere settimanale di scrivere questa pagina. *Tartaglia* è uno degli uomini che mi sono più dilette, e non a me solo; anche al pubblico. Quale pubblico soprattutto? Quello che si aduna in certe nostre sale tempestose e sonore... Ma non conviene precisare. Altrimenti dove va il mistero di *Tartaglia*? Bisogna bene che i lettori scoprano da loro chi si nasconde dietro a *Tartaglia*. Scopriranno presto, io credo; che la schietta vena della sua parlata toscana, la finezza delle osservazioni, la ricchezza dei ricordi, l'agile arte di trattare questi tipi, sveleranno il segreto del mio successore. Ebbene, i nostri successori — in amore come in ogni altra cosa — ci sembrano, sempre, un po' usurpatori di qualche bene che ci par nostro; più nostro ancora nel punto in cui lo possiamo. *Tartaglia* non mi sembra un usurpatore. E mi piace condurlo, io stesso, qui; mi è caro fargli l'elogio del luogo dove lavorerà, delle persone con le quali lavorerà. Mi conforta, andandone, sapere che egli liesterà qui; tanto il suo spirito s'accorda col mio, tanto lo stimo, tanto lo amo. Mi pare che non sarà assente, quando sarà qui *Tartaglia*. Ecce! la sedia, eccoti il calamaio, la penna. Ecce! la comodità della sedia, eccoti i lettori della *Illustrazione*, che non ti lesinano le loro parole affettuose — nemmeno se è giusto, i rimproveri. — Tu li servirai onestamente, come li ho serviti io. Non più arte sì; ma con eguale, e con più, con più di cuore. Tanti miei migliori di così: che preparandoli ad accoglierli. Buon anno ad essi: ai compagni di lavoro che lascio, a te. Buon anno, anche a me, via! Ma non sarà buono come vuoi, perché questa carta *Illustrazione* mi mancherà. E perché questo nome di Vidal, inventato da un grande artista, per una figura immortale, si stacca da me, per sempre. Ed è tanto triste ritrovarli soli, con noi stessi, con la nostra verità umile e stanca.

Nobiluomo Vidal.

Le commosse ed affettuose espressioni con le quali il Nobiluomo prende congedo dalla *Illustrazione* e dai lettori, chiedono una spiegazione. Renato Simoni (possiamo ormai rivelare l'identità del Nobiluomo Vidal), che da sei anni ha dettato questi *Intermezzi*, è costretto per ragioni indipendenti dalla sua e dalla nostra volontà, a lasciarsi con l'anno nuovo.

Durante uno dei più prosaici periodi che la storia ricordi, egli ha seguito su queste colonne la tragedia dei Popoli, i fasti e i nefasti della guerra e della pace. Le grandi gesta e i piccoli episodi, le grandi e le piccole vicende, le vicende sulla grande scena del mondo, hanno trovato nella sua penna agile, pronta e pittoresca quel senso misurato e sereno, in cui la barbarie l'arguzia e il patos s'affermano con felice vicenda. Ma non è nostra intenzione di tessere il suo elogio. Lascieremo ad altri questo compito. Qui non vogliamo che esprimergli la nostra affettuosa riconoscenza per l'opera prestata con impareggiabile coscienza e costanza anche negli anni in cui lontano dalla città, aveva dato il suo braccio e la sua penna al servizio della Patria in guerra.

Al nostro saluto si associano di gran cuore tutti i redattori e collaboratori dell'*Illustrazione*. Al Nobiluomo Vidal, succederà col prossimo numero, *Tartaglia*, pseudonimo che nasconde una delle più puccinescanti, caro a tutti gli italiani. Egli saprà certamente essere all'altezza della rubrica settimanale che in ormai mezzo secolo ebbe per interpreti i più illustri scrittori e giornalisti nostri.

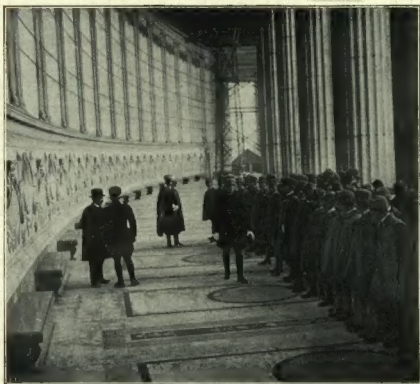
G. B. e G. T.

STRENNA
 PER I RAGAZZI

CONCORSO DI RAGAZZI

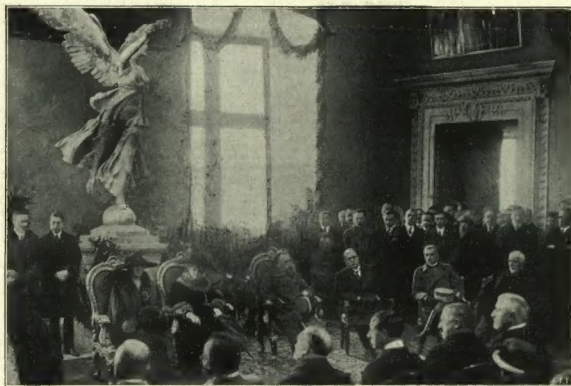
DI GIAN BISTOLFI
 con illustrazioni di BEPPE PORCHEDDU
 in 4, legato alla bolognese. Venti lire.

DALLA CAPITALE.



Le reclute dell'Alto Adige e del Tirolo di stanza in Roma in visita al monumento a Vittorio Emanuele.

(Fot. Perry Pastorel.)



L'inaugurazione a Palazzo Venezia alla presenza dei Sovrani e dell'on. Mussolini della Mostra degli oggetti d'arte restituiti dall'Austria. (A questa Mostra dedicheremo prossimamente un intero numero.)



Lapidi di riconoscenza ai cinque romani decorati con medaglia d'oro (Toti, Mazzaresi, Alessi, Cadlolo, Bartolomei). (Fotogr. Perry Pastorel.)



Il nuovo cardinale Charost e l'Ambasciatore Jonnart all'inaugurazione del monumento agli allievi del seminario francese caduti in guerra.



Inaugurazione del Campo sportivo nel popolare rione Testaccio donato al Municipio di Roma dalla Croce Rossa Americana.

CONVERSAZIONI ROMANE

*I ministri del Tesoro e i tesori dei ministri.
Palazzi in vendita. - Facciamo divorzio.*

Roma, dicembre.

Vorrei trarre dalla morte del povero ministro Tangorra una morale ed un avvertimento. La morale è questa: che in Italia gli uomini che hanno retto le sorti della pubblica finanza hanno sempre lasciato la carica più poveri di quando l'assunsero. Non so se così austera lode possa sempre rivolgersi agli uomini politici di altri paesi: so che da noi questa francescana povertà è una tradizione d'onore ininterrotta e c'è da augurarsi che abbia ad essere rispettata e seguita nell'avvenire come lo è stata nel passato.

Chi è andato a recare l'ultimo saluto alla salma del defunto ministro del Tesoro deve aver meditato sulla abbondante dose di abnegazione che si richiede, in Italia, per dedicarsi a vita pubblica. L'on. Tangorra era, tra gli uomini politici, uno degli «arrivati»: dopo studi brillantissimi questo autodidatta, che per lungo tempo fu impiegato e libero docente insieme, era da venti anni professore all'Università di Pisa: aveva scritto una mezza biblioteca d'opere sulla scienza della finanza ed entrato alla Camera tre anni dietro aveva compiuto una fulminea carriera divenendo l'anno scorso sottosegretario al Tesoro e tornando a quel dicastero come ministro coll'avvento del governo Mussolini. Come sottosegretario come ministro era dunque stato in posti dove una sua parola poteva decidere o determinare affari giganteschi e colossali speculazioni: e la sua morte ha rivelato che egli viveva in una miseria appena decorosa. E in un povero appartamento, al quarto piano d'una casa modesta, su per una scala irta e oscura, che i colleghi e le autorità sono andati a salutare la sua salma: l'uomo che maneggiava i 33 miliardi del nostro bilancio, che decideva di tutte le spese di Stato, viveva col parsimonioso coatto d'un modestissimo impiegato. E, stremato dal male che gli aveva fiaccato le forze e l'aveva costretto a dimettersi, ringraziava il capo del governo che gli assicurava un modesto stipendio di consigliere di Stato. E morto in tanta povertà che Mussolini ha dovuto far accogliere in convitti di Stato i suoi figli e la scusa come poter legalmente accrescere la scarsa pensione che spetta alla vedova di così disinteressato servitore del pubblico bene.

E un'altra tragedia s'affaccia alla mente: quella disperata morte di un altro ministro del Tesoro, non meno francamente povero di questo morto di ieri, di Francesco Tedesco, caduto accidentalmente (o gettatosi?) dalla finestra del suo umile alloggio sul lastricato della via. Anche egli originario dell'amministrazione, anch'egli in meno di tre anni dall'ingresso alla Camera salito al potere come ministro: Tedesco che presiedette ai Lavori Pubblici in tre Ministeri e fu ministro del Tesoro in altri tre Gabinetti, reggendo così le vicende della finanza italiana per cinque anni, alla vigilia della sua melanconica morte s'accorava, come d'un disastro irrimediabile, alla prospettiva d'un macciatto aumento dell'affitto di casa.

Si deve andar fieri di così costanti riprove del disinteresse dei nostri pubblici amministratori. Esse dimostrano l'intermetata purezza che prevale tuttora nella vita politica italiana. Ma sarà opportuno chiedersi se sia proprio saggio pretendere dagli uomini che dispongono del denaro di tutti così eroiche prove di abnegazione individuale. Nei paesi più saviamente organizzati non si considera né indispensabile, né utile, che coloro i quali amministrano le finanze dello Stato lo debbano fare con grave sacrificio delle proprie. Il primo ministro inglese ha un salario di cinquemila sterline: centocinquantaquella lire, di quelle di prima della guerra, e oltre a

mezzo milione di quelle deprezzate di oggi. Anche il Cancelliere dello Scacchiere (ch'è il ministro del Tesoro e delle Finanze) ha un consimile stipendio; e in media gli stipendi dei ministri meno pagati si aggirano tra le 3 mila sterline, ossia su di una media di 60.000 lire d'avanti guerra, qualcosa di più di 200.000 lirette d'oggi.

Troppe. E sia pure: forse in un paese di minori risorse e di più modesti abitadini come il nostro, basterebbe pagare in lire deprezzate quello che l'Inghilterra paga ai propri ministri in lire oro. Ma l'ipotesi di volere che i componenti il Governo siano peggio pagati, è un buon operaio che capisce che non può essere riparatamente più essere accettabile quando la regola servisse per tutti: quando non si verificassero così stridenti di sperequazioni, e un prefetto non fosse pagato di più del presidente del Consiglio, e un maestro elementare italiano all'estero non costasse di più del ministro del Tesoro in Italia.

Anche don Prospero Colonna ha venduto la sua villa, ch'era contigua al Palazzo Piombino, residenza della Regina Madre. L'aristocrazia romana continua a disfarsi dei suoi stupendi edifici, dei suoi incomparabili palazzi. Sono i prodotti di questi ultimi anni di proprietà di alcune delle più famose costruzioni patrizie: il palazzo dei Chigi è stato acquistato dal governo per una somma davvero ridicola, rispetto al suo valore; la Villa Aldobrandini è stata comprata da un sindacato d'affari che non ha ancora trovato il modo di convertire in un lucroso affare quella sua preda. Perché Villa Aldobrandini è monumento nazionale e la Direzione generale delle Belle Arti non rinuncia ai diritti che la legge le conferisce di impedire che vengano demoliti, modificati o restaurati immobili che abbiano un interesse storico artistico.

E in un momento nel quale il superbo giardino pensile sorgente nel centro di Roma, aggraziato di fontane armoniose e d'un ninfeo secentesco, dovesse divenire territorio americano: il precedente amministratore degli Stati Uniti, che aveva qualche camera del Grand Hôtel, aveva avuto autorizzazione di investire 150 mila dollari nell'acquisto e nell'arredamento d'una sede decorosa. Erano quelli i tempi nei quali il cambio italiano aveva raggiunto le altezze più vertiginose: e il dollaro stava sulla vetta delle 30 lire. Ma sebbene a quel tasso di cambio, quanto mai esoso e ingiustificato, la somma posta a disposizione dell'ambasciatore Underwood Johnson si traducesse in quattro milioni e mezzo delle nostre lire, il diplomatico americano esitò a investire quattro nell'acquisto della proprietà: e mancò una delle più favorevoli occasioni che si siano offerte agli Stati Uniti di possedere a Roma una ambasciata degna delle risorse e della potenza del suo paese. In luogo dell'americano esitante si fece innanzi un gruppo di albergatori italiani: i quali si proponevano di trasformare la villa principesca in un Hôtel di gran lusso. Non era mai pensata, dal loro punto di vista di uomini d'affari: stabilire un fastoso e «select» albergo nel cuore di Roma, a strapiombo su Via Nazionale, pure isolato dal suo traffico, nell'incanto di una fiorita terrazza aerea, quasi di fronte al Palazzo Reale: creare un'isola di sogno e di grazia per quanti avevano modo di pagare senza lesinare una residenza incomparabile.

Ma il progetto è sfumato appena formulato dinanzi alla Commissione Superiore delle Belle Arti, inorridita: i custodi dei nostri tesori artistici hanno detto agli intraprendenti albergatori che non si consentiva alcuna nuova costruzione in quel divino giardino di Villa Aldobrandini. E siccome l'edificio della villa non fu certo costruito per ospitare una vasta popolazione, una famiglia patrizia, soltanto, e non c'era modo di sopraelevarlo, né di allargarlo, il pericolo della profanazione è tramontato definitivamente. Quando i principi Aldobrandini, che l'urgere dei nuovi tempi ha costretto ad abbandonare la loro

dimora, passano sotto ai muraglioni a sghebbio di quella villa che per quasi tre secoli fu l'orgoglio della loro casata, hanno almeno la soddisfazione di pensare che — nonostante la crisi degli alloggi — nessuno ha preso il loro posto in quella residenza invidiabile.

Bisognerà che il governo fascista si decida presto ad avere una chiara politica sia in fatto di divorzi, perché ce n'è davvero troppi alle viste. Siamo d'accordo: dalla guerra in poi il matrimonio attraversa una crisi, come del resto ogni altra istituzione. Siamo tutti senza pace, come ci ha ammonito, nella sua enciclica dell'altro giorno, Pio XI, senza pace anche in famiglia: «il germe della dissoluzione — ha detto il Pontefice — è pure penetrato nel santuario della famiglia, favorito dalla guerra e dalla crescita immorale». E un germe che non lavora e si propaga e dissolve i matrimoni in modo allarmante e senza che si sia ancora scoperto quale sia la profilassi più adatta a combatterlo. Certo è che non ci sono mai state tante separazioni come oggi: e ciò può prodursi ora nella cosiddetta «buona società» e gli avvocati che si specializzano in divorzi umani non hanno mai avuto tanto lavoro. Ecco perché la questione da sociale sia politica: e la gente vorrebbe sapere se sia indispensabile se in Italia il divorzio deve continuare ad essere il privilegio di una classe.

Fra i divorzi in vista più «sensazionali» c'è quello d'una giovane coppia ducale, che tutti credevano, quando si sposò tre anni addietro, destinata alla felicità coniugale. Sono ancora tanto giovani, che potranno facilmente rifare la loro vita: ma potranno anche riavere delle delusioni. Vieni voglia di dir loro: «Ragazzi miei, credete proprio che sia indispensabile separarsi definitivamente, al crocevia? Le strade si rassomigliano tutte, così monotone, che una volta sulla nuova corrette il rischio di rimpiangere la vecchia. Ricominciate non vorrete sempre dir far meglio? E poi, c'è un bimbo fra voi: lui, sicuramente, ne andrà di mezzo, con un padre rimangiato e una madre rimaritata».

Poveri bimbi che non potrà avere la «sua» famiglia, avrà soltanto un cinquante per cento di babbo e di mamma, come nelle liquidazioni giudiziarie... Se s'immagina che proprio sia fra voi quella incompatibilità di carattere che dite, fate un ultimo esperimento prima di andarvene una volta e per una: a sinistra: chiamate un capomastro e fate dividere in due il vostro bello appartamento. Costa meno di un divorzio: ed è meno definitivo...»

Qualcuno dice che il consiglio è stato dato: e anche accettato, ma in via provvisoria. Il muro divisorio è stato tirato su, in quell'alloggio del mirabile palazzo patrizio che i due giovani abitano. Di qua e di là della sottile parete si aspetta melanconicamente la sentenza di divorzio, e la fine della crisi degli alloggi.

Un'altra separazione aristocratica riguarda una coppia meno giovanile. Lui ha un gran nome romano: e lei una grande fortuna americana. Hanno vissuto tanti anni assieme, senza scosse, che sorprende l'improvvisa decisione di lui di rivolvere la sua libertà. E il più curioso è che in questo caso il divorzio civile dovrebbe essere preceduto da un annullamento di matrimonio religioso. La causa è già inoltrata presso le autorità ecclesiastiche: resta a vedere se queste accoglieranno la tesi maritale di incompiuto sacramento per causa di sterilità.

Una terza separazione, anche questa nel mondo nero, ha diviso una contessa, nata d'una delle più illustri famiglie romane, da un marito che fu ufficiale, industriale, studioso di politica. E anche uno scultore famoso ha spezzato i suoi vincoli matrimoniali, con quel risoluto colpo di pollice che ha plasmato tante vigorose opere di bellezza.

Dice bene il Papa: c'è un germe di dissoluzione per l'aria ed è epidemico.

Petronio.

IL TRASLOCO DI DUE MINISTERI.



Palazzo della Consulta.



La fontana del Quirinale e San Pietro dalla Consulta.

Il Ministero degli Esteri a Palazzo Chigi e il Ministero delle Colonie alla Consulta.

L'avvento dell'on. Mussolini al Governo ha prodotto un movimento sismico nei territori dei Ministeri, con relativo sbigottimento nel mondo della burocrazia di tutte le categorie. Esigenze di rispetto all'orario, incon-

cepibili per il passato, inattesi ordini di servizio, repentini trasferimenti di sedi negli uffici.

L'avvenimento più sensazionale è il trasferimento del Ministero degli Esteri a Palazzo Chigi, e del Ministero delle Colonie alla Consulta. Il criterio che mosse l'on. Mussolini a trasferire a Palazzo Chigi il Ministero degli

Esteri — come è stato accennato in una delle nostre *Cronache Romane* — è stato quello di dare a questo Ministero una sede veramente degna, più adatta alla sua funzione, che è anche di mantenere decorosamente i rapporti coi rappresentanti degli altri Stati. Palazzo Chigi, più della Consulta, ha tutti gli elementi e le possibilità per essere una



Palazzo della Consulta: Salone dei ricevimenti.



Palazzo della Consulta: Salotto del ministro.

« sede di rappresentanza ». Costruito ai tempi di Alessandro Chigi, nel 1562, su disegni di Giacomo della Porta, proseguito da Carlo Maderna e compiuto da Felice della Greca, è un edificio d'imponente grandezza nel cuore di Roma, con due facciate: una verso il Corso ed una verso Piazza Colonna. Maestoso è il vestibolo, grande e comodo la scalinata, numerosi gli ambienti dalle più svariate dimensioni, adorni di opere del Bernini, di affreschi del Guercino, del Tintoretto, di disegni di Giulio Romano, ecc. Ampio e solenne il cosiddetto « salone da ballo », che sarà destinato a sala di ricevimento del Ministro degli Esteri; piccolo, leggiadro, tutto a specchi e dorature, il saloncino che ricorda il piccolo salone dorato di Isabella d'Este di Mantova.

A Palazzo Chigi risiede la Biblioteca Chigiana, una biblioteca poco conosciuta, ma tenuta in gran conto dai dotti per il valore e il numero dei suoi manoscritti, circa tremilacinquecento, fra cui una cinquantina di codici greci, numerosi classici latini, e copiosi codici di scrittori italiani, nonché un'ottima raccolta di codici miniati, fra cui quello conosciuto col no-

me di *Messale di Pio II*, un *Libro d'Oro Francese*, e la *Cronaca di Giovanni Villani*. Palazzo Chigi, che per alcuni decenni fino al 1915, cioè fino all'entrata in guerra del-

l'Odescalchi, sul Corso, tra Piazza Venezia e San Marcello, un palazzo che apparteneva anticamente ai Colonna, e dai quali lo acquistò il cardinale Chigi durante il pontificato dello zio Alessandro

VII. E a Palazzo Odescalchi, oltre il primo Ministro delle Colonie era Bertolini, risiedette il suo successore Ferdinando Martini. Fu soltanto nel 1918, mentre titolare delle Colonie era l'onorev. Colosimo, che la sede del Ministero venne trasferita da Palazzo Odescalchi a Palazzo Chigi, acquistato dal Governo per soli quattro milioni e mezzo. Non è senza un senso di tristezza che si ripensa alle vicende di codesti palazzi superstiti a casati e a fortune sparse.

In poco più di un secolo certi palazzi di Roma — specie quelli del Corso — cambiarono più volte padrone e nome, sebbene in taluni il nome illustre si ostini a sovrastare quello del nuovo proprietario. Palazzo Chigi — sia pure sede di ambasciata austriaca, Ministero delle Colonie o Ministero degli Esteri — rimane sempre Palazzo Chigi. Ed ora è destinato a diventare il centro della vita ministeriale, spostando in parte il Viminale, giacché l'on. Mussolini, che alla politica estera



Il ministro delle Colonie, on. Federzoni, nel suo studio alla Consulta.

l'Italia, era stata sede dell'Ambasciata Austriaca presso il Quirinale, divenne poi sede del Ministero delle Colonie, istituito, come è noto, nel 1913, *consule* Giolitti, e Ministro delle Colonie l'on. Bertolini. Veramente, la prima residenza del Ministero delle Colonie — residenza provvisoria — è stata a Palazzo

quello del nuovo proprietario. Palazzo Chigi — sia pure sede di ambasciata austriaca, Ministero delle Colonie o Ministero degli Esteri — rimane sempre Palazzo Chigi. Ed ora è destinato a diventare il centro della vita ministeriale, spostando in parte il Viminale, giacché l'on. Mussolini, che alla politica estera

IL TRASLOCO DI DUE MINISTERI.



Palazzo Chigi: Il grande salone nel quale l'on. Mussolini intende trasferire il suo studio.



Biblioteca Chigiiana: Sala del Bernini.



Palazzo Chigi: Nuova sede del Ministero degli Esteri.

intende dedicare la maggior parte delle sue cure e della sua attività, vi risiede per molte ore della giornata, ricevendo non soltanto diplomatici, ma personaggi e commissioni di ogni specie, e pensa forse di convocarvi anche il Consiglio dei ministri.

Palazzo Chigi, allorché fu acquistato dal Governo, oltre che a sede del Ministero delle Colonie, avrebbe dovuto servire anche a Museo Coloniale, e venne perciò convenientemente ampliato e sistemato dall'ufficio del Genio Civile. Ma il progetto del Museo Coloniale — per ragioni che qui è inutile numerare — è rimasto soltanto allo stato di abbozzo. Le sale del palazzo furono tuttavia arredate con lusso e buon gusto dall'architetto Brasini sotto la vigilanza anche dell'onorevole Piero Foscati, il quale copriva l'ufficio di Sottosegretario di Stato alle Colonie, quando l'on. Colosimo si insediò a Palazzo Chigi. All'on. Colosimo succedettero in codesta sede l'on. Luigi Rossi, l'on. Kuini per una quindicina di giorni nel terzo ministero-meteora Nitti; poi ancora l'on. Luigi Rossi, quindi l'on. Girardini, l'on. Amendola e infine l'on. Federzoni, che vi rimase un mese, in attesa di passare alla Consulta. Durante questi cinque anni in cui a Palazzo Chigi risiedette il Ministero delle Colonie, le sale del magnifico edificio accolsero i personaggi più rappresentativi delle nostre colonie, fra cui i dignitari dei sensuisti nei

loro pittoreschi costumi, e ospitarono i partecipanti del congresso della Società delle Nazioni e del convegno degli Stati eredi dell'Austria.

Ora, diventato sede del Ministero degli Esteri, Palazzo Chigi accoglierà prevalentemente diplomatici, alti funzionari e altre categorie di personaggi dimoranti all'estero. Giacchè, accanto al Ministero, funziona la direzione generale delle Scuole all'estero e in seguito — dicesi — potrà funzionare anche la direzione generale per l'emigrazione in seguito allo scioglimento del Commissariato che tuttora ha la sua sede in via Ludovisi.

Mentre l'on. Mussolini e il Sottosegretario di Stato agli Esteri on. Ernesto Vassallo dalla Consulta sono passati a Palazzo Chigi, l'onorevole Federzoni e il Sottosegretario di Stato alle Colonie on. Marchi si sono trasferiti alla Consulta, il palazzo che si erge poco discosto dalla Reggia e che per oltre un cinquantennio funzionò da laboratorio e da osservatorio della politica estera italiana. Ci vorrà un po' di tempo per abituare il pubblico a dislocare il nome della Consulta dalla residenza del Ministro degli Esteri. Eppure questo palazzo fatto costruire dal pontefice Clemente XII nel quinto anno del suo pontificato (1734), e



Palazzo Chigi: Anticamera del sottosegretario; nel fondo, il busto di Francesco Crispi.



Biblioteca Chigiana: Bozzetto di un gruppo originale dei Bersini.

le cui spese di costruzione sarebbero state in parte coperte dal ripristino del monopolio del lotto disposto dal ricordato sommo pontefice — la santità del fine serve a moralizzare anche il gioco d'azzardo — ha servito per diversi usi. Ha servito di sede al tribunale della «sagra consulta» che era una corte suprema e un potere amministrativo; ha servito di residenza e per le funzioni del Cardinale Datario (dove il nome di via della Dataria data a una via adiacente) e ha servito perfino da caserma alle guardie a cavallo del Papa.

Costruito su disegni dell'architetto Ferdinando Fuga, ha un'impronta sontuosa e severa nello stesso tempo. Dal portone centrale formato da due colonne doriche sorreggenti un timpano su cui è posto un gruppo statuario reggente l'arma reale, si accede al vestibolo, e a una corte regolare e spaziosa: dal vestibolo si sale ai piani superiori mediante una scala a doppia rampa che si svolge sotto cupole elittiche.

Questo palazzo venne prescelto come sede del Ministero degli Esteri subito dopo l'occupazione di Roma, del 20 settembre 1870, dal Ministro degli Esteri del tempo marchese Emilio Visconti-Venosta, al quale era stato segnalato da un inviato speciale del ministro mandato appositamente da Firenze a Roma, il cav. Pansa, diventato poi ambasciatore e senatore. Mentre il palazzo della Consulta si



On. Vassallo, sottosegretario agli Esteri.



On. Marchi, sottosegretario alle Colonie.

stava adattando e ammobiliando, il Ministero degli affari esteri ebbe sede provvisoria a Palazzo Valentini, in via Nazionale, attuale sede della Prefettura.

Alla Consulta l'on. Visconti-Venosta rimase fino al 1876 e vi ritornò a più riprese dopo un lungo periodo di assenza, cioè nel 1895-98, poi dal 1899 al 1901 e infine all'epoca della conferenza di Algeiras. Si può dire che l'eminente statista lombardo è stato l'ospite abituale della Consulta, da quando la capitale venne trasportata a Roma fino alla vigilia della grande guerra. Alla Consulta passarono quasi tutti gli uomini del governo d'Italia, come titolari del Ministero degli Esteri o come reggenti *l'interim* di questo Ministero. Ricordiamo, fra gli altri, l'on. Depretis, l'on. Cairoli, l'on. Mancini, l'on. Crispi, l'on. Rudini, l'on. Salandra, l'on. Sonnino, il quale succedendo all'on. di San Giuliano, rese questo importante dicastero per tutto il periodo della lunga e aspra guerra, rinchiusendosi per molte ore della giornata e talvolta della notte nella solitudine del suo gabinetto. Ospiti della Consulta, sia pure per periodi non molto lunghi, sono stati ancora l'onor. Melegari, il conte Luigi Corti, l'on. di Robilant, l'on. Brin, l'on. Blanc, l'on. Onorato Caetani di Sermoneta, padre all'attuale ambasciatore a Washington, l'ammiraglio Canevaro, l'ammiraglio Morin, l'on. Prinetti. E poi l'on. Tittoni, prima e dopo la guerra; l'on. di San Giuliano, l'on. Guicciardini e, in questi ultimi anni, l'on. Scialoja, l'on. Sforza, l'on. Della Torretta, e infine l'on. Schanzer. Chi risiedette alla Consulta per un tempo brevissimo, soltanto per quattro settimane — dal 2 al 30 giugno 1898 — fu l'onorevole Cappelli, il quale diede le sue dimissioni dopo aver tentato di pronunciare alla Camera un discorso rimasto memorabile negli annali parlamentari più di qualche sonoro discorso pronunciato dalla prima all'ultima parola.

Profondamente convinto... cominciò a dire e ripeté per tre volte l'on. Cappelli, imprendendo a parlare sulla politica estera senza però riuscire a superare l'infernale baccano dell'assemblea, la quale voleva impedire al Ministro degli Esteri di esprimere la sua convinzione

circa l'ineluttabilità di una guerra e la conseguente necessità di una adeguata preparazione. Gli avvenimenti che si svolsero più tardi diedero purtroppo ragione alla profetica frase del Ministro che dovette allora ce-

In varie occasioni, il palazzo della Consulta pur non disponendo di ambienti vasti e numerosi come quelli di palazzo Chigi, diventò sede di importanti convegni e di son-

tuosi ricevimenti. Ricordiamo che sfuggia i ricevimenti in occasione dei festeggiamenti per le nozze d'argento di Umberto I e Margherita, e quelli per le nozze di Re Vittorio Emanuele e di Elena, in cui alla Consulta presero dimora la Regina Pia di Portogallo, la principessa Letizia, il duca Tommaso, il Re del Montenegro coi rispettivi seguiti.

Dal 1872 in poi i pranzi diplomatici del 14 marzo e dell'11 novembre, interrotti durante la guerra, si tennero quasi sempre alla Consulta. E similmente banchetti, ricevimenti e *soirées*, in occasione di grandi riunioni o congressi internazionali, si tennero alla Consulta, a preferenza nel grande salone giallo. Arredi, tappezzerie e mobiglio, sono quasi tutti quelli prescelti, con fine gusto artistico, dal marchese Visconti-Venosta e qualche altro ma ben conservato mobile proveniva da Torino e da Firenze — le precedenti capitali — e ricordava i tempi e la vita di Camillo Cavour, di cui un grande busto è collocato entro una nicchia dello scalone, quasi a guardia dell'austero ambiente.

All'ultimo piano si trova la biblioteca della Consulta, una biblioteca ricca e bene ordinata, merca le cure specialmente del commendatore Pasqualucci che l'ufficio di bibliotecario tenne da circa un quarantennio e che ora sta vigilando al delicato compito del trasporto dei numerosi volumi dalla Consulta a Palazzo Chigi.

Insieme coi volumi che vengono tolti dai loro scaffali, alle polverose « pratiche » che finalmente evadono dai loro archivi, escono dai loro uffici i vecchi funzionari, l'animo pervaso da un accorto senso di nostalgia per abitudini e ambienti che avevano una tradizione semiscandalo. E scendono da Monte Cavallo non senza dare un ultimo mesto sguardo al gruppo dei colossi dell'obelisco e dell'ampia vasca che sorge di fronte alla Consulta e che fa del Quirinale il suo maestoso piedestallo.

Roma, dicembre 1922.

GIOVANNI BIADENE.



Palazzo Chigi: Attuale studio dell'on. Mussolini.

dere alla cieca violenza dell'ostruzionismo parlamentare.

Per ritornare agli ospiti della Consulta ricordiamo che hanno qui avuto la loro residenza, come presidenti del Consiglio dei Ministri, l'on. Zanardelli e più tardi l'onorevole Boselli.

"HOTEL TINTÉ"
LEONHARDI - BOBERGACH
INCROSTATO DA SCRIVERE SPECIALE PER ALBERGHI
La biancheria macchiata di "Hotel Tinté", si lava con semplicità
acqua e sapone. Chiederlo nelle buone Cartolerie.

EAU DE COLOGNE À LA FOUGÈRE
DI SAUZÉ FRÈRES - PARIS

MASSIMA CONCENTRAZIONE

MASSIMA ELEGANZA



Cronache. — CIX.

Così sia.

Allorché, mesi or sono, Eleonora Duse rappresentò per la prima volta a Roma *Così sia* di Tommaso Gallarati-Scotti, il gran pubblico che affollava il Teatro Costanzi assunse e tenne un ignobile contegno. Se tutto dovesse essere registrato nella Storia edicte nelle Cronache giornalieri del Teatro italiano, il racconto di quella serata dovrebbe porsi tra le pagine più tristi. Fu lo *charivari*, fu quello che, dopo un famoso e burlesco spettacolo dattesi trent'anni fa nell'Arena di Milano, nel gergo comico si chiama «(sorta di parafarsi da del gergo non scompariva forse più mai)» — «la caccia al toro». Nessun rispetto per uno scrittore, uno studioso, un artista del maggior rispetto dopo quel di Gallarati; e nessun rispetto per questa gloria della scena italiana che è Eleonora Duse, per questa grande artista dai capelli d'argento che presentava al pubblico l'opera di un inesperto del teatro, sia pure, ma dalla quale ella era stata sedotta, ch'ella aveva giudicata degna di essere portata alla ribalta e sorretta con le sue formidabili forze. Al Costanzi, quella triste sera, furono urti, fischi e contumelie.

Lessi, allora, le molte recensioni dei critici romani; e mettendo da parte, per il momento, le considerazioni loro e i loro appunti, ch'è mi piace di giudicare con la mia testa, ma su quelle narrazioni ricostruite il dramma con la mia immaginazione — e quindi, forse, un po' a modo mio — non seppi spiegarvi non dirò la ignobile gazzarra ma neppure l'insuccesso. Mi parve di vedervi, così nella concezione come nello svolgimento, dell'ardire e, anche, della poesia. E mi dissi: Forse, se errori vi sono, stanno nella forma; anzi, usiamo una più umile parola, nel dialogo. — Sa ogni uomo di teatro — (badiano, non l'artista, non il poeta, non il letterato, non il pensatore o il filosofo, i quali pure talvolta possono essere attratti dalla forma scenica per l'opera loro) — dice semplicemente «l'uomo di teatro» — che il valore di una commedia o di un dramma, considerati puramente dal punto di vista teatrale, e gli elementi che il dramma o la commedia debbono avere in sé stessi per imporsi ad una folla di spettatori — non di lettori — stanno forse soltanto per metà nella sostanza; per l'altra metà son della forma; e ripeto, più umilmente e più precisamente, del dialogo. Non di rado ci accade — specialmente in tempi un po' lontani dagli attuali — di ascoltare delle opere teatrali dalle quali indubbiamente traspariva un ingegno non comune di scrittore, o si rivelava una mente acuta d'osservatore, o un pensatore non volgare, o uno studioso attento di problemi sociali o psicologici, o un ricercatore inquieto, o un indagatore sagace, o uno spirito bizzarro... Ma errori di forma di dialogo soprattutto — dovuti più sovente, negli inesperti, a imperizia o addirittura a inettitudine; talvolta, e negli esperti, a dimenticanze strane, a smarrimenti ingenerosi — rendevano quelle opere inaccettabili, o addirittura insopportabili; e, ripeto, da un punto di vista strettamente teatrale, ognuno di noi ne comprendeva e ne giustificava l'insuccesso. — E viceversa. Opere povere di contenuto, scaturite da menti non profonde, dettate da ingegni non alti, sovente soltanto da esperti del teatro, talvolta da semplici mestieranti, si resero e vissero per virtù del congegno scenico e per l'efficacia, o la giustezza, o la forza, o lo scintillio del dialogo. Non abbiamo che da ricordare tanto del teatro francese — il serio e il faceto — che ha varcato le Alpi negli ultimi cinquant'anni. Arte? Sì e no. Teatro, certamente. — Ebbene, allora, io

ebbi l'impressione che *Così sia* del Gallarati appartenesse, o potesse appartenere, alla prima non alla seconda sorta.

Qualche tempo dopo il dramma uscì in volume. Lo lessi subito attentamente, pacatamente. E quella impressione si rinnovò. — Attentamente e pacatamente, ho detto. La pacatezza ha, nella lettura di un'opera teatrale, una grande importanza per un uomo di teatro anche modesto qual io — non fosse che per una lunga esperienza se non per dono di natura — credo di essere. Ha una grande importanza e, insieme, sovente, a causa di errori. Dirò il perché, benché, probabilmente, soltanto gli uomini di teatro possano comprendermi. Si legge e si intravede; si legge e si ricostruisce; si legge e si completa: senza accorgersene forse, senza rendersene conto. So di non saper rendere il mio pensiero, e in vano cercherò altre parole per renderlo; o ce ne vorrebbero troppe; ma, ripeto, credo che gli uomini di teatro possano comprendermi. Insomma, se volessi buttarla in soldoni, direi che si legge di più e di meglio di quanto sta scritto. È un bene, perché si penetra nel pensiero dello scrit-



Tommaso Gallarati Scotti.

to; si intuisce anche ciò che egli non seppe o non credette di dover dire: si chiarisce col pensiero proprio ciò che abbastanza chiaro non appare; si cancellano le esuberanze e si colmano le lacune; si smussano gli angoli, con dei silenzi, con dei toni di voce che si prestano agli interpreti, con delle moyenze e dei gesti che, chiudendo gli occhi, par di veder su la scena; ahimè! — infine, e senza avvedersene — si *rifà* a proprio modo la commedia ed il dramma. Ed è un male, appunto perché lì si *rifà*; e, sovente, si finisce col confondere ciò che si è letto con ciò che si è *rifatto*... (e che, naturalmente, sembra a noi un aver rifatto assai meglio). Il giudizio che trajuono è quindi errato. Ed ecco il perché, ad uno dei perché, di un fenomeno che si ripeterà sempre: una commedia od un dramma sono giudicati ottimi alla lettura — anche da giudici esperti, i così detti competenti, anche dai comici, che dovrebbero essere i più pratici — e sulla scena non reggono, e si rivelano pieni di errori e di difetti; oppure, opere letterarie pregevoli, o di pensiero, o di indagine, ma non opere teatrali. Perché il teatro è teatro, perché ne siamo certi, superuomini, e il teatro ha le sue esigenze. Per convincersi che basta pensare allo Shakespeare, che, oltre ad essere Shakespeare, cioè il poeta, il filosofo, il pensatore, lo psicologo, l'umanista che sap-

piamo, fu un formidabile uomo di teatro. E, finalmente, ho udito il *Così sia* recitato da Eleonora Duse, sere or sono, a Milano; e ho compreso il mio errore, e ho visti gli errori di Tommaso Gallarati-Scotti. Il quale, a quelli commessi per inesperienza, per mancanza di preparazione, che mi sa, derivanti da poca o nessuna predilezione in lui per la forma teatrale nell'opera d'arte, un altro ne ha aggiunto — a parer mio — modificando il suo dramma dopo la catastrofe romana. Le modificherei, ma non solo, anzi, e non semplicemente di «tagli»; ma quei «tagli» sopprimono qualcosa di sostanziale, e, mi sia permesso di dirlo, giustificano sino ad un certo punto il mio errore di giudizio dato dopo la lettura del dramma nel testo indicativo a quello che a Roma era stato recitato. Al ludo soprattutto ai «tagli» del primo atto nella scena atroce tra moglie e marito. La povera donna geme e si disperava al letto, in un cuoio dove il suo bimbo sta morendo; e il marito sopraggiunge, l'uomo cinico e volgare, lurco e beone; e si contiene e parla orribilmente, inchiudendosi della morte imminente del figliuolo. Sia pure, ma non si può negare, giungendo sino a dirle: «lascia ch'egli muoia, tanto non v'è più nulla da tentare, e vieni nell'altra camera, vieni a dormire, insieme con me...» quasi a suggerirle che c'è qualcosa di meglio da fare; rievocare un nuovo rampollo da sostituire al morente. Atroce, lo so; ma non fuori della possibilità umana... o disumana. Atrocissimo sulla scena, forse insopportabile da una massa di spettatori, ognuno dei quali ha sopportato — se non ammirato — ben altro leggendo nei libri, ed anche in qualche libro famoso... Insopportabile su la scena, per l'evidenza più cruda e immediata. Sia pure. Ma da un tal padre poteva essere nato un tal figlio, quello che noi vediamo ventitré anni dopo, nel secondo quadro. Per lo meno, chi crede all'atavismo, alle leggi dell'atavismo, potrebbe accettare anche sul teatro, quel figliolo che disconosce sua madre, quel figliolo cinico alla sua volta e gaudente, che alla madre rimprovera di non aver amato il marito, di averlo tradito non fosse che col pensiero, e che l'abbandona vecchia, malata, disdetta, nella miseria, per andarsene a gozzovigliare all'esteria con delle donne perdute.

Ebbene il «taglio» a cui il Gallarati si è rassegnato in quella scena del primo quadro ha fatto di quel padre, quel padre, un uomo semplicemente volgare, un po' cinico, sì, e gaudente, e beone; ma non è più il brutto, il disumano, la canaglia che un'altra canaglia può aver generata, non è più il delinquente dal quale un altro delinquente è derivato. Nè il Gallarati ha sostituito qualcosa che valga, che abbia un significato, e che possa giustificare ventitré anni dopo il contegno del figlio verso la madre, e il suo parlare. — Ed ecco: leggendo il *Così sia* nel libro — nel suo testo originario — giunti al secondo quadro noi ricordiamo l'atrocità del primo; e quei ventitré anni li ricostruiamo, senza avvedercene; e comprendiamo, o possiamo comprendere, che, data l'indole di quel padre, e per colpa del sangue che gli scorre nelle vene, a nulla abbia valso su di lui l'amore della madre, e le sue cure assidue, e la sua santità e la sua fede. Cosicché il travaglio che si ritrova nel secondo atto non ci offende; o, per dir meglio, offende la nostra morale ma non il nostro senso critico; e, dal punto di vista dell'arte, possiamo sopportare, anzi accettare quel travagliamento se esso vale a suscitare in noi la pietà per la donna sventurata, a farci sentir la sua angoscia, a dividerci il suo sgomento, a farci piangere la sua morte. Si ha un effetto di commovente, insomma, che sovrappiù ed annienta il disgusto e l'offesa. Porremo il dramma sulla scena, invece, e tanto più — io credo — dopo i «tagli» di cui dissi, che sono attenuazioni pausesse, quasi del grigio disteso a coprire o a rendere meno evidenti delle botte di colore troppo vive ma che erano necessarie a illuminare il quadro e a far risaltare le figure, l'azione, ci appare illogica e senza base; e quel figlio-

NELLA CITTÀ DELL'AMORE
PASSIONI ILLUSTRI A VENEZIA (1816-1861)

DI RAFFAELLO BARBIERA

Con lettere inedite di GIORGIO SAND;

con altri nuovi documenti ed illustrazioni.

In-8, con 17 illustrazioni.

DICIOTTO LIRE.

non lo comprendiamo, non possiamo comprenderlo e accettarlo, neppure come mostro. È niente. Ci appare un qualcuno messo là a far sfoggio di paralogismo vano; ed a questo si giunge: che la madre neppure più ci commuove, né sa né può più suscitare in noi la pietà.

E quella madre era Eleonora Duse! Non valse l'arte sua, non valsero neppure, a commuoverci in una parte che è tutta una preghiera, i tesori della sua voce. Ammiravamo ancora una volta l'attrice grandissima, ma il dramma non ci convinse e non ci commosse. E adoperò il plurale perché l'ho osservato il pubblico, e ne ascolti i commenti. Gli applausi furono molti, e calorosi: quattro o cinque evocazioni ad ogni quadro: e furono giusti applausi, applausi dovuti, all'attrice ed anche all'autore. Sì. Perché si doveva dire ad uno scrittore del cui ingegno e della cui probità letteraria si ebbero già prove non dubbie che quest'opera sua è quella di un inesperto del teatro, che al teatro non si sente forse chiamato da una passione; opera le cui lacune la rendono illogica e inefficace; nella quale gli errori di tecnica e le deficienze del dialogo ne comprometteranno sempre le sorti sulla scena, anzi non la farebbero accettabile senza l'ausilio di un'attrice qual è Eleonora Duse; ma opera nobile, severa, da non mettersi nel fascio delle cose nulle o volgari. Questo doveva dirsi e fu detto. E fu bene.

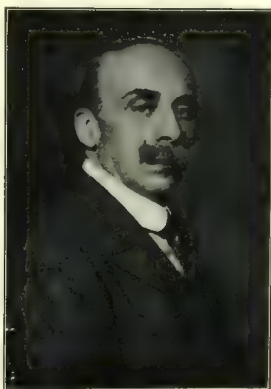
E si doveva dire ad Eleonora Duse che era giusto che ella si fosse appassionata per una tale opera, se leggenda e studiandola vi aveva veduta la possibilità — cioè la gioia e il tormento — di portar su la scena, ancora una volta, una creatura umana, una di più, e di legarle il suo nome.

Mi è dolce, nel nome di Lei, chiudere queste mie Cronache del '22. E speriamo e auguriamoci che col suo nome, per molti anni ancora, chi scrive di teatro possa allietare e nobilitare le cronache teatrali d'Italia.

26 dicembre.

Emmepi.

NECROLOGIO



† Il maestro GIACOMO OREFICE.

si è spento a Milano, il giorno 22 corrente, dopo pochi giorni di degenza in una Casa di salute. Un inesorabile morbo poté rapidamente fissare la fibra dell'artista che aveva saputo resistere alla fatica intensa della sua multiforme attività. Era nato a Vicenza nell'agosto del 1865. Professore di composizione nel nostro Conservatorio, direttore della sezione musicale nell'Istituto Carducci di Co-

mo, critico musicale del giornale *Il Secolo*, conferenziere sulla musica nell'Università popolare milanese, presidente e consigliere di associazioni musicali cittadine, trovava ancora modo di partecipare ad imprese industriali e quando sembrava che l'azione pratica lo avesse assorbito tutto, ecco le forze gli bastavano ancora per mettersi al lavoro prediletto dell'arte, alla creazione della musica che gli fioriva dall'anima copiosa, continua. Uomo di ampia cultura (si era anche addottorato in legge) possedeva un'acuta sensibilità che gli permise di assimilare prontamente la materia artistica che meglio si accostava al suo temperamento; perciò, la sua opera risentì talvolta danno da questa facilità d'assimilazione, pure lasciando emergere doti copiose di buon gusto e, soprattutto, di sincerità. Iniziò giovane la carriera di compositore drammatico e contò successi lusinghieri. La maggiore notorietà gli venne forse dall'opera *Chopin* intessuta sulle melodie del grande compositore polacco, opera che venne largamente e per lungo spazio di tempo rappresentata in Italia e fuori ed entrò poi a far parte del repertorio stabile del Teatro di Varsavia; e bella notorietà gli dette pure il rifacimento dell'*Orfeo* di Monteverdi, eseguito nelle principali nostre sale di concerto. Un'altra elaborazione di musica del passato, quella di *Pléate* del Rameau incontrò minore favore. Ma opere sicuramente meritorie e che attestano l'ingegno creatore e la capiente tecnica del maestro Orefice sono: *Comici*, che vinse il premio Baruzzi di Bologna e venne rappresentato con ottimo esito al Teatro comunale di quella città nel 1895; *Il gladiatore* premiato al concorso Weiner e che ottenne un buon esito nel 1898 al Teatro reale di Madrid; *Cecilia* nel dramma di Cosca; *Mosè, Pane altrui, Radda*. Detto anche la musica per un ballo *Le soubrettes* messo in scena alla Scala. Tanta fecondità non valse a considerare fra i compositori che il volgo quanto i critici « riuscitici ». Ancora ultimamente doveva presentarsi ad un concorso per cercare ad una sua opera la via per venir rappresentata (e la Commissione giudicatrice del concorso allora sentenziò che egli godeva di troppa larga fama per considerarsi tra coloro che avevano bisogno di venir rivelati al pubblico), e una posteriore opera *Ugo e Parisina*, terminata da poco, aspetta di essere portata alla luce della ribalta.

Il maestro Orefice passò nel campo della musica strumentale da comico e sinfonica lasciandovi una chiara traccia. Sono noti il suo Trio, le sue Sonate, le sue *Suites* per orchestra (le *Anacronistiche* furono dirette dal Toscanini al nostro Conservatorio, e le *Laudi* frazionate dal Molinari nei concerti di quest'anno alla Scala) la sua sinfonia in re minore, i pezzi per pianoforte e le liriche per canto.

Pubblicò monografie e, nelle più reputate riviste italiane, scritti musicali d'indole diversa. E come nel 1904 prese l'iniziativa di costituire una « Associazione di amici della musica » — di cui divenne anche presidente — così l'anno scorso pensò di fondare un « Istituto milanese per la cultura musicale » che raccogliesse e coordinasse le manifestazioni delle varie società musicali della nostra città. Propugnò la riforma degli studi nei nostri Conservatori, sembrandogli che non corrispondessero più alle esigenze dei tempi, e spese le sue ultime energie per il conseguimento di questo suo ideale. La vittoria gli fu contestata. Ora la morte l'ha falciato, mentre riprendeva il cammino verso la meta alla quale mirava con calma coscienza e tranquillo coraggio. La sua fede era nell'opera, fece suprema di questi nostri giorni febbrili; e non si concesse tregua e si prodigò, forse disperando un po' le sue forze, con l'illusione tenace di vivere così più intensamente. Nobile illusione, tuttavia; illusione che dovette consolarlo quando solo, in cospetto della sua chimera, egli poté credere di aver tutto dato di quanto la natura aveva posto nel suo animo e nella sua mente.

C. G.

Colpito da improvviso maleore tre giorni prima, durante un consiglio di ministri, e dimessosi il 20 dall'alto ufficio per sopraggiunti pleuriti, è morto all'istante, la sera del 21 dicembre, in Roma il prof. *Vincenzo Tangorra*, fino al giorno innanzi ministro del Tesoro; il lavoro assorbente e febbrile di questi ultimi tempi ne aveva un po' indebolita la fibra; ma nulla faceva presagire una fine così imminente. Ne aveva che 56 anni, essendo nato a Venosa l'8 dicembre 1866.



† L'on. VINCENZO TANGORRA, ministro del Tesoro.

Figlio delle proprie opere, era riuscito, ancor giovane, a conquistarsi un posto eminente nel campo delle scienze economiche. Già docente di Economia Politica a 23 anni, più tardi successe nella Cattedra a Giuseppe Toniolo nell'Ateneo Pisano, e del Toniolo fu il degno continuatore.

Come economista lasciò pubblicazioni pregevoli, quali: *La teoria economica del costo di produzione*; *Saggi critici di Economia Politica* e *Il Trattato di Scienza delle Finanze* che lo pose fra i più insigni cultori di questa scienza.

Politicamente, da prima nullo nelle file della democrazia, poi, disilluso, aderì al Partito Popolare, nel quale occupò subito un posto di primo ordine. Eletto nel collegio plurinomiale di Pisa deputato nel 1919, fu sottosegretario al Tesoro nel Ministero Bonomi, poi ministro del Tesoro nell'attuale governo Mussolini, spiegando una così intensa operosità e tanta preparazione, onde è ancora più sensibile la sua immatura perdita.

Di lui parla anche *Petronio nelle Conversazioni romane*.

IL VENTO NELLA FORESTA.¹

Studio d'anime questo nuovo racconto della Dandolo. La giovane scrittrice, che fu presentata bambina come un prodigio dal povero Vambo, mantiene le promesse: due anni o sono il suo primo romanzo, *Il figlio del mio dolore*, parve a molti, ed era, una cosa notevole pur con qualche difetto di costruzione ed una mancanza generale di equilibrio che ne metteva in pericolo la solidità. Ma questo nuovo libro segna un progresso senza riscontri: la scrittrice vi appare nel pieno dominio dei mezzi e cosciente delle sue possibilità. Un più assiduo controllo sopra una certa tendenza ad assumere atteggiamenti intellettualistici ed a derivare da impostazioni puramente letterarie motivi ed idee, gioverebbe a dare completo il senso della sua spontaneità e della sua ispirazione. La quale è fondamentalmente lirica. Il racconto è pervaso di lirismo, è « causato » di dolore e di pietà; ma raggiunge effetti realistici così belli e sicuri che c'è da chiedersi dove avrà domani questa scrittrice quando il processo di chimificazione intorno ai rapporti tra il lirismo e la realtà sia compiuto, e soprattutto quando ella non abbia più timore di abbandonarsi alla ispirazione e non si mantenga sul viso quella maschera di ingenuità e di stupore ignaro che le deriva dalla preoccupazione di non discostarsi dal « tipo » intellettualistico di fanciullo-prodigo realizzato in altra volta da lei nella letteratura contemporanea. Più artata, insomma, meno letterata. Ma vi si giunge per gradi. E alla Dandolo non mancano la volontà e la possibilità di toccare la nota.

(Gazzetta del Popolo.)

LORENZO GIGLI.

¹ M. L. DANDOLO, *Il vento nella foresta*. Milano, Treves, L. 8.

... e per "Bébé"
la FOSFATINA FALIÈRES
il migliore alimento dei bambini. — Il loro desiderato

CIACCALATO
TATTE
TALMONE



Cerimonia d'inaugurazione del monumento ai caduti di Guastalla.



Cerimonia d'inaugurazione della lapide ai caduti di Force (Ascoli Piceno).

I MONUMENTI PER I CADUTI IN GUERRA.

OPERE MEDIOCRI, INSIGNE PROPAGANDA.

Anche domenica scorsa si sono inaugurati due o tre monumenti per i caduti di guerra. La selva delle colonnine romane, delle steli, delle targhe, delle croci, dei busti ricopre ormai la penisola tutta. Gli esteti se ne lagano ed i psicologi se ne compiaciono.

Dal punto di vista artistico, il fenomeno non è raggianti. La qualità risulta straordinariamente inferiore alla quantità. Lo sparpagliamento delle iniziative pregiudica la sintesi, l'unità dei monumenti nazionali, o regionali, o cittadini. Eppure, alla stregua delle circostanze, hanno più ragione i modesti comuni che i grossi comitati. I piccoli, almeno, han fatto. I grossi sono tutt'ora in sede di discussione, di concorsi... Milano — si spera — riuscirà presto a elevare il suo monumento.

di progetto. Per ora i simboli di più larga espressione sorgono soltanto sul colle di Sant'Elia sul Monte Nero ed ai piedi del Col di Lana. Sul colle di Sant'Elia — fra Gorizia e Monfalcone — un sergente scultore e

per racimolare i fondi con la stessa fermezza che l'aveva sorretto nel preparare la mina del Col di Lana.

Un altro obelisco che riuscirà notevole è quello ideato dai bresciani i quali vi colloceranno sopra una riproduzione della statua « La Vittoria ». Per ora non esiste che la prima pietra al passo del Tonale. Poiché il paese più prossimo al passo, è Ponte di Legno, l'onore e la fatica materiale della impresa grava sui valligiani di cotesta località. E i valligiani hanno discusso un anno per stabilire se il marmo doveva essere ricavato da una montagna piuttosto che da un'altra, fra quelle che circondano la Val Camonica e che recano tutti nomi gloriosi per le gesta che vi compirono gli alpini. Poi si presenterà un



Ai caduti della Banca d'Italia di Roma (scult. Maccagnani).



Ai caduti di Langhirano (Parma), scult. G. Cacciani.



Ai caduti della Valle di Susa (Piemonte).

E in tal caso, essa ha ragione di trattenere iniziative particolari a favore di una iniziativa unica.

L'opera che doveva conciliare la bellezza con l'omaggio nazionale — il monumento al Fante sul San Michele — esiste solo in istato

numerosi fanti, artieri della cazzuola, hanno elevato il faro degli inviti il quale dovrebbe splendere ogni notte. Le sue luci potrebbero propagarsi nel Carso e sulla piana dei Friuli. Viceversa per esiguità di fondi, i globi elettrici s'accendono soltanto nelle massime ricorrenze patriottiche. Ecco un caso in cui l'economia, la lesina, morde soverchiamente.

Sulle falde del Col di Lana, nel centro del vasto cimitero, s'innalza un obelisco di proporzioni assai vistose e di non indifferente costo. Occorre l'energia di Gelasio Caetani

altro problema: come portare al passo i blocchi per l'obelisco.

Difficoltà tutte superabili. Ma le dissertazioni che le precedono, danno l'idea del travaglio traverso il quale i piccoli centri hanno elaborato le loro iniziative. Il monumento,

UN FIORE CHE NON FIORÌ

ROMANZO DI
MARIA MESSINA
NOVE LIRE.



Ai caduti di Pieve di Soligo (scultore G. Possamai).



Ai caduti di Seneghiano (scultore A. Mistruzzi).



Ai caduti di Vanzone-Ossola.

anche se brutto, non è una improvvisazione. Richiede mesi e mesi di attività; costituzione del Comitato, raccolta delle obblazioni, diver-

genze, crepe possibili al momento di scegliere lo scultore, lo scalpellino, il bozzetto e l'epigrafe.

Il passo più scabroso è quello dell'epigrafe. Chi la vuole dedicata al rimpianto, chi alla glorificazione, chi all'agnosticismo. Non tutte le mille e mille parole incise nelle pietre e nei marmi, sono da conservare. Non costituiscono sempre saggi di perfetta letteratura. Ma.... pazienza. Meno indulgenza merita l'ambiguità fiorita nel periodo rosso quando il patriota e il curato del paese, per non mandare, all'aria il Comitato, ricco di neutralisti o di disfattisti, si limitarono a far incidere i

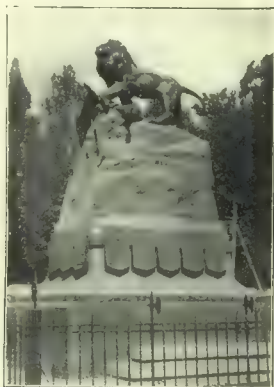


Ai cad. di Pescantina (Verona) scult. G. Giacopini.

nomi dei caduti od a scegliere frasi in cui molto parlava il dolore e niente l'orgoglio.

In taluni luoghi la revisione si produce sotto l'influenza degli avvenimenti nuovi. Certe parole come « Italia, Vittoria, Gloria, Gratitudine, Riconoscenza » sostituiscono « sacrificio, olocausto, caduti, guerra » senza aggettivi. Meno colore di cimitero e più spirito di Pantheon, oggi. Così la fisionomia della penisola, anche nei simboli commemorativi del dopoguerra, si va rischiarendo, colorando.

Chi segue con attenzione la psicologia del paese, trova che la fioritura dei monumenti è un fenomeno politico di primo ordine. Gli stranieri che peregrinano anche nei più appartati nostri paesi, sui monti, lungo il mare, incontrano il cippo, la statua del combattente, la stella, la targa con il Bollettino della



Ai caduti di Cavizzo (Modena) scult. Manfredini.

vittoria. Persino certe frazioni d'uno stesso comune hanno voluto seguire iniziative distinte. Spirito particolaristico, è vero. Ma dal



Ai cad. di Abbiate Gruzzoe (scult. A. Rescaldani).



Ai caduti di Meda.



Ai cad. di Orgiano (Vicenza), scult. Guizon e Pozza.



Ai caduti di Neirone (sculture U. Baglioni).



Ai caduti di Toscolano (Brescia), scult. P. Clerici.

Ai caduti di Mortara
(scultori Villa e Mina).Ai caduti di Ghemme
(sculture E. Tantardini).Ai caduti di Scopello e Pila (Novara),
scultori Bertolini e Di Varullo.

venerando difetto degli italiani sgorga, per fatalità di cose, una affermazione superiore: lo spirito unitario. Quando da' un villaggio

della Carnia o della Val d'Aosta fino alle spiagge estreme di Girgenti o di Cagliari, tutto il paese è un solo germogliare di ricordi di

guerra impressi nel marmo o nel bronzo, nessuno può mettere più in dubbio che l'epoca sia stata variamente sentita, secondo le



Ai caduti di San Michele di Piave (scult. V. Celotti).



Ai caduti di Somaglia (Lodi).



Ai caduti di Albetone (Vicenza), scult. Caldana.



Ai caduti di Seineca (scult. Bentivegna).



Ai caduti di Lodi.



Ai caduti di Trecenta (scult. Fantini).



Ai caduti di Altavilla Irpina.



Ai caduti di Terranova Bracciolini.



Ai caduti di Lanzo Torinese.



Ai caduti di Carpaneto (Piacenza), scult. Romagnoli.



Ai caduti di Bene Vagienna.



Ai caduti di San Vendemmiario (scult. B. Celotti).



Ai caduti di Dimaro (Trento), arch. Wenter-Marini.



Ai caduti di Molinella.



Ai caduti di Appiano.

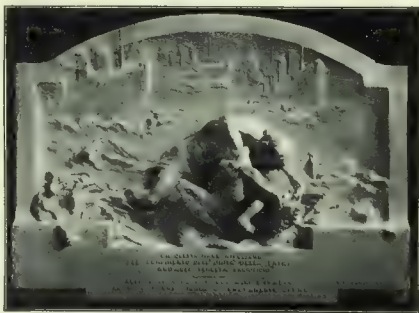
regioni o l'importanza dei centri, e che l'oblio, l'ingratitudine annerbino il passato.

Al contrario il crescendo dei brutti, dei mediocri e dei discreti monumenti, la gara fra comuni, quartieri di grandi città, e categorie, provano che le rimembranze parlano sempre più robustamente in proporzione della salute spirituale di cui oggi il paese è pervaso. Del resto certe opere artisticamente disgraziate, rivelano una bellezza, una vitalità anche nell'animo di chi non le volle, di chi non le amò.

— Che cosa offri tu per il monumento?

— Io? Neanche un soldo. Non ho voluto la guerra, non l'ho fatta. Figurati se voglio adesso sbor- sare....

Tuttavia il monumento sorge. Nel giorno dell'inaugurazione, il disfattista fa una passeggiata al largo. Torna di sera quando ormai le musiche, i discorsi e le bandiere sono dileguati. Traversando la piazza non vuol neppure vedere la stele che ai suoi occhi appare un fantasma, una cosa ostile. Nei giorni successivi si abitua



Targa in onore delle navi mercantili che più si distinsero in guerra (scult. V. Pardo).

al nuovo abitante della piazza. Se ne incuriosisce. E a un certo momento, così, per inerzia, non disdegna di osservarlo da vicino. Legge i nomi dei caduti. E medita: — Il tale era mio compagno di scuola. E bravo. Più bravo di me. Mi ricordo che gli copiai

un figlio.

Fu tra i dispersi.... Ed è rimasto

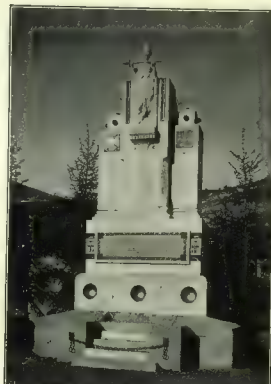
OTELLO CAVARA.



Ai caduti di Segni (Roma), scult. Martini.



Inauguraz. monumento ai caduti della Brig. Ivrea.



Ai caduti di Nuvola (Brescia), arch. A. Albertini.

È aperta l'associazione per l'anno 1923 a

ANNO 50°

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttori: GIOVANNI BELTRAMI e GUIDO TREVES

Per un anno, L. 120 (Estero, L. 240) - Per un Semestre, L. 62 (Estero, L. 125) - Per un Trimestre, L. 32 (Estero, L. 64)

(Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti delle tariffe postali).

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari) L. 2,60, (Estero L. 5.)

Agli abbonati annuali che manderanno L. 125 (Estero L. 250) verrà spedito franco di porto il numero di NATALE E CAPOD'ANNO dedicato al

CINQUANTENARIO DELL'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Ricca ed interessante pubblicazione di circa 100 pagine che ricapitolerà con dovizia di incisioni in nero e a colori e con articoli dei più illustri scrittori d'Italia, la storia e lo sviluppo della nostra Rivista che entra col 1923 nel suo Cinquantenario anno di vita. Di questo numero, che verrà messo in vendita per non associati a Lire Dieci, ci riserviamo di dare prossimamente il sommario e i particolari.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA E LIBRI DEL GIORNO

L. 133 (Estero L. 258)

Offriamo inoltre agli abbonati diretti due vantaggiosissime combinazioni:

a) L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA con VENTI VOLUMI ASSORTITI della collezione "LE SPIGHE", di cui diamo qui sotto l'elenco. L. 200 (Estero L. 350).

Alfredo Panzini. *Novelle d'ambo i sessi.*
Guido Gozzano. *L'allure del passato.*
Maria Messina. *Le briciole del destino.*
Giovanni Cini. *La stella confidente.*
Luigi Pirandello. *Un cavallo nella luna.*
Erolio Luigi Morelli. *Storie da ridere... e da piangere.*
Matilde Serao. *La vita è così lunga!*
Ferdinando Paolieri. *Novelle schegge.*
Adolfo Albertazzi. *Il diavolo nell'impaglia.*
Eugenio Bernani. *Spunti d'anime.*
Egisto Roggero. *I racconti della mia Riviera.*
Marino Moretti. *Conoscere il mondo.*
Alessandro Varaldo. *Le esumere.*
Carola Prosperi. *Vocazioni.*
Rosso di San Secondo. *Io commemoro Loletta.*
Amalia Guglielminetti. *Le ore inutili.*
Luigi Pirandello. *Quando ero matto.*
Sfinge. *Il Cugino.*
Antonio Beltrami. *La vigna vendemmata.*
Raffaele Calzini. *La vedova scaltra.*
Nino Provenza. *Uomini, donne e diavoli.*
Dino De Donato. *Donne di mare.*
Giulio Caprin. *Diagnosi.*
Flavia Steno. *Il volo della felicità.*
Pierangelo Baraton. *Commenti al Libro delle Fate.*

Anna Franchi. *Chi canta per amore.*
Francesco Saporiti. *Idolo del mio cuore.*
Cosimo Giorgi-Centri. *La tavola del Cambio.*
Paolo Arati. *La faccia che non capisce.*
Cesarina Lupati. *Novelle d'oltremare.*
Federico di Roberto Irovia.
Marino Moretti. *Personaggi secondari.*
Ferdinando Paolieri. *Novelle incredibili.*
Rosso di San Secondo. *Pulcinella, Remigio ed io.*
Blanca Maria. *Le violi di Santa Pina.*
Mario Sobrero. *L'avvenire in dono.*
Michele Saponaro. *Amore di terra lontana.*
Guglielmo Bonuzzi. *Santa Maria di Zevio.*
Giuseppe Zucca. *Il bollettino della bellezza.*
Paola Lombroso. *Due che s'incontrano.*
Riccardo Mazzola. *La vita a due colori.*
Adone Nostri. *Le due finestre.*
Antonio Agresti. *La guerra di Anagni.*
Sfinge. *Qui non si trova.*
Adelaide Bernardini. *La signora Vita e la signora Morte.*
Giovanni Banfi. *Piccole tragedie.*
Francesco Chiesa. *Racconti guerrieri.*
Pierino Moretti. *I testardi.*
Gianetta Rol. *Per te.*
Adolfo Albertazzi. *Faccie allegre.*

Francesco Cazzamini-Musai. *Quasi dal sera.*
Carlo Dadone. *Le novelle di un ottimista.*
Grazia Deledda. *Cattive compagnie.*
Giovanni Rosadi. *Note in margine.*
Ettore Moschino. *Trasfigurazioni d'amore.*
Carola Prosperi. *I balli sono fioriti.*
Antonietta Barocco-Marchino. *L'istrada in ombra.*
Luciano Zuccoli. *Perché ho lasciato Zina Sciorone.*
Giulio Caprin. *Storie d'uomini e di fantasmi.*
Ezio Camuncoli. *Un mese di pazzia gioia.*
Alberto Boccardi. *Tra le virtuose gende.*
Marino Moretti. *Il paese degli equivochi.*
Alberto Donaday. *L'erba sardonica.*
Virgilio Bendoli. *Si cerca un mecenate.*
Maria Messina. *Il guinzaglio.*
Luigi Rossari. *I fratelli Pratico e Fantasio.*
Carlo Bernardi. *L'incubo.*
Carlo De Flavio. *L'amore di Pulcinella.*
E. Odiard Des Ambrosi. *Medaglie a rovescio.*
Cesare Giulio Viola. *Capitoli.*
Nino Savarese. *Vita, l'uomo sincero.*
Alberto Marzocchi. *Il Gesù dell'ora.*
Mario Reveli. *Il fatale andare.*
Mar o Puccini. *Uomini deboli e uomini forti.*
Ugo Tommasini. *La governante di Mafafetola.*
Pierangelo Baraton. *La giostra dei fantasmi.*

NB. — Per l'interno del Regno ogni volume de Le Spighe costa L. 5, più 50 centesimi per il porto. I 20 volumi verrebbero quindi a costare da soli L. 110. La suddetta facilitazione offre il risparmio di trenta Lire.

b) L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e la prima serie di Dieci Volumi della Collezione LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI:

GIUSEPPE BARETTI
ALESSANDRO MANZONI
RAIMONDO MONTECUCOLI
FRA JACOPONE DA TODI
CARLO CATTANEO

per Ferdinando Martini.
» Giovanni Papini.
» Luigi Cadorna.
» Domenico Giuliotti.
» Gaetano Salvemini.

ALESSANDRO TASSONI
MATTEO BANDELLO
UGO FOSCOLO
GIUSEPPE GIUSTI
CATERINA DA SIENA

per Adolfo Albertazzi.
» Giuseppe Lipparini.
» Ardenzo Soffici.
» Aldo Palazzeschi.
» Tommaso Gallarati-Scotti.

Oppure con dieci volumi della seconda serie che usciranno entro il 1923

L. 205 (Estero L. 350).

Per l'interno del Regno i dieci volumi de « Le più belle Pagine », elegante edizione rilegata, costerebbero da soli L. 110; con questa combinazione gli abbonati risparmiano 25 lire.

» Questo due combinazioni avranno valore per gli associati che invieranno direttamente l'importo dell'abbonamento entro il 31 dicembre »

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere chiarimenti ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (11), Via Palermo, 12. Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.

MENTRE IL 1922 FINISCE...

Questo numero dell'ILLUSTRAZIONE che porta la data del 31 dicembre, va in macchina il 27 — costicchiato lo faddio al vecchio anno quando, proprio, non è ancora ben morto e, nei quattro ultimi suoi giorni può ben ancor farmene delle belle.

Ma io voglio sperare che si accontenterà di quanto ha fatto — che non è poco; e finirà quietamente, più quietamente di quel che abbia vissuto.

Se dovessimo battezzarlo, quest'anno che muore, dovremmo noi ben chiamarlo: «anno fascista».

Lo sviluppo e l'ascensione dei «fasci» è appunto la caratteristica del 1922: sviluppo ed ascensione rapidissimi. Un partito che nel maggio del 1921 — per le elezioni generali politiche — non riuscì a mandare alla Camera che una trentina di deputati, dopo un anno e mezzo si è trovato padrone assoluto e incontrastato del paese. Alle 20 antimeridiane era accolto da quei fini politici di Facta e di Taddei con lo stato d'assedio; alle 12 era accolto a braccia aperte dalle masse popolari e dalla Camera...

Io qui riempio di... fatti salienti dell'anno: non faccio né storia, né critica; cercherò di fare le ragioni molte, varie, complesse, incontestabili del fenomeno, per il quale Benito Mussolini ha potuto dettare «A la parolà» e dettare le sue condizioni per salire presidente dei ministri, ministro per gli interni e ministro degli esteri, inaugurando in Italia il regime fascista, al quale, le votazioni che a Milano, e, qua e là, si sono venute compiendo per la nomina dei nuovi consigli comunali, hanno dato consensi prelibatissimi.

Va bene: «non è il mondan rumore altro che un fiato di vento» lo ha detto Dante, e lo scrisse nel '57 anche Pio IX sul libro dei visitatori della tomba di Dante; ma, fatta anche la debita parte al suddetto «fiato», certo è che da un pezzo non se ne poteva più della «tirannia socialista» la quale, sia detto proprio per la verità, era simile alla «tirannia» di una volgarità, la sua bestialità, la sua stupidissima pusillanimità, così da avere voluto, essa sola, sciupare una posizione, una situazione incomparabili che le straordinarie circostanze e la acquiescenza ed anche la viltà degli altri avevano creato; e che, con le imprese sciagurate di Ferrara e di Bologna della fine del 1920 provocò quella immancabile reazione, che è stata la caratteristica saliente della vita italiana del 1922.

Questa reazione — è vero — non si è compiuta senza conflitti numerosi, troppo dolorosi, troppo frequenti e troppo persistenti — ma trattandosi di superare una crisi, e data la misura della nostra educazione politica generale, era inevitabile che ciò avvenisse. A giudicare di questo va tenuto conto dello stato d'animo creato, specialmente fra i giovani, dalla lunga guerra; della valutazione indubbiamente diminuita della vita umana; della necessità di vincere le resistenze attive e passive attraversanti il sorgere di una vita nuova.

Basta ricordare il genere di politica attuata nel 1922 dal languido ministero Bonomi e dai due meno o più che languidi ministeri Facta, per comprendere come dovesse ben arrivare a dissipare questa caligine una formazione ciclonica — quella di Mussolini; non essendo verosimile aspettare ancora la salute di Giolitti, coi suoi ottanta anni e con quella sua politica, narrata nei suoi due volumi di *Memorie*, consistente nel lasciare accadere impennamente tutto quel che diavolo si volesse, per poter poi dire: «Vedete che, dopo tutto, non è accaduto nulla?».

Tutta la gente pensosa capiva che la politica del lasciar fare e dello stato a vedere per il bene del liberalismo democratico — che già dal 1896 in poi non aveva fatto — salvo il tempo di Crispi — che svigorire lo Stato — doveva ben condurre ad una bufera in qualunque modo rinnovatrice.

Del resto, ciò che è accaduto da noi, è accaduto, *mutatis mutandis*, in Inghilterra,

dove Lloyd George ha ben dovuto andarsene, lasciando il posto, col successo delle nuove elezioni, ai conservatori con Bonar Law alla testa, a cui di fronte stanno specialmente i laburisti; mentre delle cosette democrazie liberali e progressiste sono rimaste due frazioni minoranze e divise.

E qualche cosa di simile è accaduto anche negli Stati Uniti, dove i democratici hanno battuti quasi completamente i repubblicani, e, come nuovo presidente Harding trovavasi governare ancora tre anni con una Camera ed un Senato dove la maggioranza del suo colore poggiava su pochissimi voti.

I pessimisti ad ogni costo potranno voler dire che il 1922 è stato per l'Italia un anno di «guerra civile» dato che si possa proprio appioppare una intitolazione tanto classica ai conflitti domenicali fra la più accesa gioventù squadronnata per fascista, nazionalista, legionaria, o comunista che sia; ma allora, cosa si dovrebbe dire dell'Irlanda, dove anche per tutto il 1922 la lotta è stata — come prima — sanguinosamente ed acutamente dispartita, con crudeli rappresaglie a freddo, anche dopo stabilito il trattato di accordo con la Gran Bretagna e con l'Ulster, ed anche dopo avere insediato e costituito il governo del Libero Stato d'Irlanda? Pareva la pacificazione e, in verità, è stata tale, che Michele Collins, il capo di quel nuovo governo, è stato ben presto assassinato; assassinato il colonnello brigadiere Adamson comandante le truppe del Libero Stato, ed assassinato il maresciallo Wilson che le aveva organizzate. Di fronte a tale inflessibilità dei ribelli repubblicani è da stupire che i fautori del Libero Stato abbiano inesorabilmente applicata la legge del taglione, e fucilato il cervello militare dei ribelli, Erskine Chibber, arrestato con una pistola carica in tasca, e fucilati altri tre capi ribelli, poi altri sette, che erano in carcere e che non sono stati tratti per farne dei capi esecutori?...

Io qui riempio di... *Homini injus*. Un poco qui da noi, sia pure; ma in realtà, da per tutto. A Berlino non hanno assassinato Rathenau?... In Serbia non c'è c'è assassinato il deputato radicale Kaiko Gabrilovic?... Ad Helsinki forse ho assassinato il ministro degli esteri Wittenberg?... In Cina non si tentò di assassinare il ministro Chong-Lo?... Al Messico non c'è c'è fucilato il generale Antonio Prudenza?... A Varsavia, dieci giorni sono, non assassinò il presidente Nurkovic?... A Berlino, al Cairo, non furono colpiti proditoriamente personaggi del movimento «giovane turco» e dell'«indipendentista egiziano»?...

E in Grecia, la clamorosa, fenomenale scoperta di quel curioso esercito che durante la gran guerra non aveva avuto che poche decine di morti, e subito dopo si era coperto di facili morti, ed aveva proclamata l'autonomia di Smirne ed aveva chiesto di poter occupare Costantinopoli; in Grecia la foga di fronte alle ben organizzate forze di Kemal-pascià, e l'ignominia dell'incendio di Smirne, non si è forse creduto di attenuarli e sanarli con l'assassinio legittimo di Gounaris, Papadakis, e degli altri tre ministri ed un generale, dopo avere lasciato riprendere le vie dell'esilio al nefasto re Costantino?...

Il 1922, proprio grazie alla miserevole figura fatta dai Greci, è stato il 1° per vedere riaccendersi un nuovo incendio generale in Europa, fors'anche nel mondo, nel cui cielo politico — come ha detto nell'ultimo suo messaggio il presidente Harding al Congresso nord-americano — spessaggiano ancora le nubi minacciose.

Spessaggiano, perché la pace di Versailles non fu «pace»; spessaggiano perché la diplomazia — e la diplomazia francese specialmente — non vuole persuadersi che una pace

che sancisca lo schiacciamento perpetuo del vinto — è di un vinto che, schiacciato, si pretende che abbia tuttavia la lena per pagare in meno di un quarantennio 132 miliardi di marchi oro — non è una pace degna di tale nome.

Per la ricerca ed il raggiungimento di una pace possibile, reale, si sono susseguite dal principio alla fine del 1922 le conferenze di Ginevra, di Ginevra, dell'Aia di Bruxelles, di Londra, di Loosana, di altrove; e il 1923 si iniziò con una nuova Conferenza di Parigi; ma, tant'è, se non si riesce a far consacrare in un nuovo patto la verità, che la Germania deve pagare ma che, per pagare deve, vivere, l'Europa continuerà a rimanere «senza pace» come ha scritto Nitti in testa al suo noto volume.

Qui però va notato che, sinora, una proposta concreta non è stata presentata che dalla diplomazia italiana, e l'ha svolta a Londra Mussolini: condonare fra alleati i debiti di guerra; dedurre l'importo di questo condono dal totale delle riparazioni che si chiedono alla Germania; e se così restano ridotte a 50 miliardi di marchi oro; dare due anni di moratoria alla debitrice, e prenderne delle garanzie economiche, non delle territoriali.

Il problema qui è che la risoluzione ne è rimasta nel 1923, ed auguriamo che sia una risoluzione apportatrice veramente di pace.

È questo l'augurio che, dal febbraio in poi, da quando fu improvvisamente assunto al pontificato, dopo brevi mesi di vita arcivescovile milanese e di porpora, il nuovo pontefice dottor Achille Ratti, Pio XI — succeduto al defunto papa Benedetto XV, Della Chiesa — ha ripetutamente invocata nelle sue pastorali al clero universale, nelle note al vescovo di Genova, ai nunzi, nella allocuzione recentissima ai cardinali in Concistoro, nell'ultima enciclica natalizia ai vescovi, poiché questo papa milanese, uscito dagli ambienti di meditazione e di studio e portato dal suo predecessore nel mondo della diplomazia durante l'aspra guerra, ha vedute di persona, con occhio fermo e bene illuminato, le miserie dei popoli, e compie degamente la sua missione. lavorando per la universale pacificazione.

Nelle pubbliche manifestazioni di simpatia e di ossequi al nuovo papa ha preso posto, in questi ultimi giorni, la presentazione a lui di una ricca, artistica tiera offertagli per pubblica esultanza dai milanesi, i quali, con questa come con altre dimostrazioni — primissima tra le quali l'inaugurazione dell'Università cattolica — hanno voluto attestare che anche a Milano, in questo gran centro di attività industriale, produttiva, economica, è sentita l'ondata di spiritualismo che, dopo quasi sette anni di dure prove, s'impone alle menti e domina i cuori.

Il grande successo Kemalista contro la Grecia e, diciamo pure, contro l'Inghilterra e Francia; il successo dei turchi con la ricupazione virtuale di Costantinopoli, con l'illuminazione dell'Asia Minore e col ricupero della Tracia, è un severo avvertimento circa la caducità del famoso «trattato» sotto la cui pressione i turchi stessi si sono sentiti spinti ad un ripudio per la via pacifica, e sotto delle maggiori sorprese dell'anno che muore.

L'Islam ha dato segni di risveglio, anche in Egitto — la cui indipendenza, circondata da molte limitazioni, è stata riconosciuta dall'Inghilterra, che ne ha fatto un regno — e in India, ed il fatto che la Gran Assemblea Nazionale di Ankara ha abolito il sultanato di Costantinopoli ed innalzato in ambiente più spirituale il Califato, va considerato come ammonimento delle non diminuite aspirazioni panislamiche. L'Inghilterra ne ha veduti i segni e sentite le asperità, in Egitto, e nell'Impero Indiano, dove il viaggio ufficiale del principe di Galles non è stato senza visioni sgradevoli, e dove le dure repres-

ITALIA E ASSIRIA

di GIUSEPPE GALAVRESI (1859-1914)

Quindici Lire.

sioni più che sfaccare gli animi ribelli, li hanno stimolati a più misteriosa disciplina a più sospettabile rigidità, che anche ora ha mandato nuovi guizzi, ferocemente repressi.

L'Italia, per l'opposto, nella sua colonia libica, è venuta riconquistando le posizioni che, durante la lunga guerra mondiale, i ribelli erano riusciti ad invadere. Misurata Marina, tutto il sud tripolino, Giosc nel Cazà, il Kars-Jeffren, il Gebel sono ritornati sotto la bandiera tricolore italiana, e nel luglio l'allora ministro delle colonie Amendola poté ricevere in Libia gli omaggi di tutte le tribù, alla cui felicità ora presiede come ministro Luigi Federzoni.

D'altra parte le nostre truppe sgombravano da Scabonavi; incerta continuava a rimanere, malgrado il trattato di Rapallo, la questione della Dalmazia; penosamente sospesa sempre la questione di Fiume, desolata e travagliata.

Da dopo l'armistizio mai come nel 1922 il Re d'Italia ha così frequente viaggiato, come in quest'anno, Milano, Genova, Firenze, Venezia, Bergamo, Padova, Trento, Trieste, Zara, Torino, la Sicilia hanno potuto attestare davanti a lui, in liete, propizie, patriottiche occasioni, la fiducia degli italiani nell'avvenire della Patria; e l'Italia è stata acclamata nella persona del suo Re anche in Danimarca e nell'amico Belgio, i cui sovrani, in Roma e sul lago di Como, avevano accolte le vive attestazioni di simpatia del popolo italiano.

Non meno dell'augusto padre ha viaggiato il giovane principe ereditario Umberto, accolto con popolare esultanza in Sardegna come nella patria di Leopardi, nelle Puglie come a Siena, a Trieste e a Pola, a Macerata come a Modena; ed ammirato nella sua fiorente giovinezza dagli inglesi a Gibilterra e a Londra, dagli svedesi a Stoccolma, e dai belgi ad Anversa e Bruxelles, dove il popolino simpattizzante si figurò di vedere in lui un ben promettente fidanzato per la briosa principessa Maria.

Egli compì il 15 settembre il suo 18.^o anno, diventando maggiorenne agli effetti della successione al trono, e mutò i galloni di sergente nelle spalline di luogotenente dei granatieri.

A Londra l'entusiasmo popolare ebbe vive accezioni per il matrimonio della reale principessa Mary col marchese di Lancelotti; a Belgrado esultarono per le benaugurate nozze del re Alessandro con la principessa Maria di Romania; a Bucarest, ad Alba Julia, furono grandiose le feste per l'incoronazione dei giovani sovrani rumeni.

Viceversa in Serbia non si contano più le volte che, solo in quest'anno, il vecchio Pasic si è dimesso da primo ministro, poi si è risollocato alla croce del potere.

In Spagna, fra il disastro del Marocco e le «juntas» militari hanno cambiato Ministero quattro o cinque volte, dai liberali ai conservatori, e dai conservatori ai liberali, senza speranze di miglior vita politica.

In Portogallo sono andati riassorbendosi quasi ogni tre mesi, un po' di rivoluzione senza gravi conseguenze; altrettanto nel Brasile, ed un pochino di più nel Messico — ma sono cose di tutti gli anni. Le cose sono state più calde nell'Unione Sud-Africana, a Johannesburg, dove il generale Smuts ha avuto il suo da fare a ristabilire l'ordine. Ma una rivoluzione così fulminea, così minacciosa nelle apparenze, così felice nelle combinazioni, così applaudita nella festosa risoluzione — come quella nostra fascista — nessun popolo aveva mai avuta, né si vedrà mai più.

Ha fatto anche questo anno le sue rivoluzioni la terra: ci ha commossi l'inesorabile franamento di Corato; l'Etna e lo Stromboli, ed anche un po' il Vesuvio, hanno eruttato; il terremoto si è fatto sentire un po' dappertutto in Italia, nelle regioni geologicamente predestinate; ma all'estero hanno ballato senza misericordia, la California, la Macedonia, e terribilmente il Chili.

Le disgrazie cominciarono nel 1922 con la rovina, in seguito ad una enorme nevicata, di un cinematografo a Washington, dove an-

darono mortalmente travolte un 160 persone. Non meno di quattro, o cinque furono le esplosioni in miniere, in Inghilterra, in Ungheria, in Romania, in Pensilvania, con la perdita di non meno di seicento vite di lavoratori; in Albania, Monastir fu quasi distrutta dall'esplosione di un deposito di bombe; ed altrettanto, cinque mesi dopo, in settembre, accadde a San Terenzo, di shelliana memoria, per l'esplosione della polveriera di Falconara. Non parliamo poi degli schiacciamenti quotidiani di uomini in ogni coto e d'altri animali ai passaggi a livello incustoditi, ed anche custoditi. E questa una calamità a cui ci siamo presto abituati in questi felici tempi nei quali nessuno può indugiarsi a tener conto di chi perda sbadatamente la vita.

Non l'hanno perduta però i scellerati bombardieri del Diana, condannati, tutt'al più all'ergastolo, mentre uno dei loro, il Ghezzi, per i cavilli della legge sull'estradizione, può godersi la libertà della repubblica tedesca. Però ha lasciato la testa sul patibolo francese Landru, il celebre *barbe-blu*, che in confronto dei bombardieri del Diana non fu che un macabro *farceur*. I giudici francesi ne sbrigarono in pochi giorni la causa che, essendovi di mezzo la testa, era certamente più seria del famoso processo Lusignani-Candian, durato a Parma, per niente altro che delle chiacchiere, e centocinquanta due giorni e novantasei udienze!

Vedremo quanto durerà il processo dei debulatori di donna Franca Florio, che sarebbero stati veramente degni del gran rumore che si è fatto se, dopo avere rubato gli altri d'ogni sorta a Viareggio per un valore di cinque milioni, non avessero commessa la sciocchezza di lasciarsi prendere, quando erano già al largo, in Germania.

Il 1922 va a lasciarsi in eredità al suo successore il processo per lo sfasciamento della Banca Italiana di Sconto, ai cui malanni, frattanto, è sorta a rimediare, fino dal 13 maggio, con un capitale di 250 milioni, la Banca Nazionale di Credito. E si è visto finire in nulla il famoso processo, politico-gioielliano, della così detta «scatola alle banche!»

FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

GIOVANNI GIOLITTI MEMORIE DELLA MIA VITA

Con uno studio di OLINDO MALAGODI

Due volumi in-8, con ritratto.

CINQUANTA LIRE.

IN VENDITA PRESSO TUTTI I LIBRAI

Ma non parliamo, per carità, di cose finanziarie, e di problemi economici. Tutti gli Stati — meno gli Stati Uniti — sono travagliati da debiti a miliardi; ma i furti di mezzo milione per volta, sono dappertutto quotidiani. Di che danari si tratti non è facile dire: che biglietti di Banca vadano via a folate non si riesce a decifrare, eppure un dollaro poche settimane addietro (20 ottobre) era pagato 3750 marchi, una sterlina 8700 marchi, o 480.000 corone; e a Riga una sterlina (15 settembre) 44 milioni di rubli!... Con tutto ciò la Russia di Lenin mette le sue mani avanti da ogni parte, a Santa Margherita a Genova, a Londra, a Washington, ed il rublo, così eubeamente cartaceo, trova gente disposta a scontentarlo!...

Quello che la Russia non riesce a far scattare fuori di casa è il Bolscevismo. I nostri comunisti non vogliono che si dica, nemmeno per cella, che ricevono gli ordini da Mosca; e nella libera Svizzera i socialisti estremisti che volevano la confisca parziale del patrimonio, sono stati plebiscitariamente battuti dal popolo il 3 dicembre con 720.000 voti contro appena 127.000!

Il femminismo, ha avuto nel 1922 qualche successo: la celebre signora Curie — la regina del radio — è stata accolta (prima del suo sesso) nell'Accademia di medicina di Parigi; l'Inghilterra ha laureata la prima avvocatessa britannica, Miss Aug. Williams; ed alla Camera dei lordi è stata ammessa, a succedere al proprio padre una «paressa». Anche in Svezia una donna, la signora Hesselgreen tenace femminista, è entrata in Senato, e quattro deputatissime sono nella Camera. L'assemblea d'Angora si prepara a dare il diritto di voto alle donne, ed è già in vista una candidatura!... Il Senato francese non ha voluto saperne, ancora una volta, di tale concessione alle donne, e da questo lato non soffia vento proprio nemmeno in Italia in «regime fascista».

Nel campo delle lettere e delle arti, D'Annunzio non ci ha dato quest'anno il *Nocturno*,

ma ha dato a tutti i suoi amici, estimatori, ammiratori un'ora angosciosa, quando, la sera del 13 agosto, slanciandosi d'un tratto a sedere sul davanzale di una finestra della sua villa di Carnagno, precipitò da più che tre metri nel sottostante giardino, riportando lesioni che, il per lì, misero tutti in pensiero. Ma la sua ammirabile fibra superò felicemente anche questa crisi, dopo la quale non valse ch'egli manifestasse insistente desiderio di quiete e di raccoglimento. Carnagno è un punto luminoso a cui da ogni parte del mondo civile si guardano. «Tutti convergono qui d'ogni paese». E per ognuno che arriva alla villa ospitale un mondo di ciarle. Vi fu anche Cicerini!

Il 1923 vedrà cose del poeta. Nel 1922 il mondo che legge ha avuto da Panzini *Il padrone sono me*; da Guido da Verona *La mia vita in un raggio di sole*; da Luciano Zucconi il romanzo che lo ha così altamente segnalato all'ammirazione concorde del pubblico e della critica *Le cose più grandi di lui*; ed ora egli parte per la Libia a studiarvi uomini e cose per dare all'Italia ciò che non ha — il romanzo coloniale. Paolo Aracri si è affermato come romanziere col suo *Cielo senza Dio*, e Grazia Deledda ha aggiunto alla sua originale collana *Il Dio dei viventi*, e Marino Moretti i suoi deliziosi *Due fanciulli*. Ferdinando Martini che, nonostante i suoi ottantuno anni, lavora come se ne avesse quaranta — tanto che non l'hanno ancora creduto maturo per il Senato! — è venuto fuori con *Pierpola*, un divertentissimo romanzo dei tempi andati, ed aveva appena pubblicato un bel volume di storia e di vita, *Confessioni e Ricordi*, che sarà seguito da un secondo. Il patriottismo ha avuto due bei volumi vibranti e ben documentati, il *Principe Napoleone* di Alfredo Comandini e *Nazario Sauro* (l'eroe e martire di Capo d'Istria) narrato dal comandante Pigatti Morano; i grandi avvenimenti degli ultimissimi tempi hanno avuto in italiano le *Memorie del Kronprinz tedesco* (e stanno per avere quelle del padre suo, l'ex-Kaiser); Francesco Nitti ha dato alle questioni di ieri, e d'oggi due notevoli volumi (*L'Europa senza*

pace e La Decadenza dell'Europa e le vie della ricostruzione); ma l'avvenimento librario-politico di questa fin d'anno sono i due volumi *Memorie della mia vita* coi quali Giolitti è volontariamente uscito dal servizio attivo per inquadarsi serenamente nella storia.

Le scene hanno risonato di applausi per il *Lorenzino* di G. Forzano, per la *Manon* di Adami, per l'*Arzigogolo* di Sem Benelli, per il *Conte Gioia* di Tumati, per la *Parisina* di D'Annunzio, per il *Così sia* di Gallarati-Scotti. Poi è stata ripresa dalla desideratissima e acclamatissima Duse la *Città Morta*; Bologna ci ha spettacolo col Teatro sperimentale, e Nicodemi ha fatto applaudire nella sua compagnia l'Italia in America.

Il teatro lirico — gloria antica e perenne del nostro paese — ha avuto *Romeo e Giulietta* di Zandonai; la *Tempesta* di Lattuada; *Glauco* di Franchetti, *Debora e Jael* di Pizzetti alla Scala, superbamente rinnovata; e Mascagni è tornato ora da una felice tournée nell'America del Sud.

Le arti belle hanno avuto degne feste nella biennale di Venezia, nella biennale di Brera a Milano, nella *Primaverile* d'arte moderna a Firenze; e, pure a Firenze, nella mostra retrospettiva ruscissimista del 600 e del 700.

Poi, ancora a Firenze vi è stata una ruscissimista Fiera Internazionale del Libro che ha gettato buon seme.

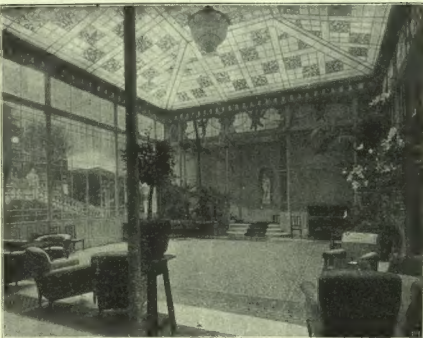
Non si può dunque dire che l'Italia, malgrado le difficoltà generali dei tempi, ed il turbinare degli avvenimenti non abbia lavorato con segni evidenti di fiducia, di rinnovata energia, di quasi giovanile vigore.

Il 1922 ha visto la morte di un papa, Benedetto XV; in ogni ramo dell'umana attività la morte, che non perde mai tempo, ha mietuto: il generale Ameghio, Henry Bataille, la Burzio; il vecchio archeologo Cappellini; il facondo e popolare Carlo Carotti, il senatore Giannicini, Denis Cochini, il maestro Denza, lo sfortunato presidente Deschanel, il dotto

[Vedi continuazione a pag. 779.]

GRAND HÔTEL DE RUSSIE

L'unico albergo della Capitale con grande parco



Salone da ballo dell'Hôtel de Russie

Unione Nazionale Industrie Turistiche Italiane U.N.I.T.I.
Piazza del Popolo, 58 - ROMA

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione

Questo brodo di
carne completo
è oggi, come sem-
pre, insuperabile,
convenientissimo



PROTON

PER LA SANA BELLEZZA
DELLA DONNA.

(Continuazione, vedi pag. 798.)

mons. Duchesne, Jean Finot, il generale Falkenay che la guerra aveva risparmiato; Francesco Gioli; il conte Girolamo Giusso; Heuzey; Korolenko; il buon ambrosiano Stefano Labus; il munifico patriota Ulderico Levi; il geniale Giuseppe Mariotti; Giovanni Marradi; il delicato novellatore Riccardo Mazzola; Mario Moais; Ondricek; Romualdo Palberti e il conte Nicola Papadopoli; Cesare Saldini; il maestro Scontrino; Arturo Serena; Achille Torelli; il buon Zavattari; Cesare Zocchi; il senatore Ziliotto, e l'indimenticabile Giovanni Verga.

Nè son tutti qui, che il secondo senatore dell'anno non fu meno implacabile del primo: lo statista rumeno Tate Jonecsu; l'oceano-grafico principe Alberto I di Monaco, il patriotta e scrittore zariano Vitaliano Brunelli,

l'ex-ministro Edoardo Daneo, gli editori Giuseppe Paravia ed Antonio Cordani, il nostro per tanti anni caro compagno di lavoro Enrico Brunetti, il fisico Graham Bell, lord Northcliffe, l'industriale Ercole Marelli, lo scultore Costantino Fumini e il pittore Carlo Agazzi; Ernesto Lavisse, Giorgio Sorel, Marcello Sembat, il generale Caneva, popolare per l'impresa di Libia, il dotto storiografo conte Gian Battista Sforza, il marchese Alessandro Guiccioli, il prof. Francesco Filomusi Guelfi, Felice Barnabei, Orazio Grandi, il senatore Luigi Canzi, Alfredo Capus, Marcello Proust, il popolare senatore romano Felice Santini, il munifico conte Carlo Alberto Pizzardi, il valoroso ed austero generale Tettoni, il barone Giorgio Franchetti, il ministro Tangorra, il maestro Giacomo Oréfice, quel modello di dignità politica e di

intellettuale austerità che fu Sidney Sonnino. Ed è anche scomparso un imperatore, non nato per regnare, e, nemmeno, poveretto, per vivere, Carlo I (ed ultimo) degli Asburgo! Ma in Italia abbiamo anche festeggiati degli illustri ottuagenari come Martini, Marcora, Luzzatti, Murri, Giolitti.

Belle età, cui auguriamo che arrivino le migliaia di persone che ci leggono, e gli ottuagenari e tutti gli altri più oltre ancora, anche senza l'obbligo di arrivare ai 125 anni di Guglielmo Kennedy morto testé in Irlanda, senza invidia di John Shell — detto il Dio d'America — che morendo a 137, ha lasciato dietro sé dugento discendenti fra i quali il suo ultimo figlio di quattro anni — senza sospetto di inestri ricostituenti.

Con questi esempi, a tutti fervidi auguri!...

Il raccoglimento.

FINE DEL SECONDO VOLUME DELL'ANNO QUARANTESIMONONO.

BRILLANTI E PERLE
ORO, ARGENTERIE, POLIZZE MONTE
GIOIELLI D'OGNI GENERE
ACQUISTANSI AI PREZZI MASSIMI
P. ZOOFITO
CORSO VITT. EM. 4 (1° PIANO)
MILANO - TEL. 12-177

**UOMINI DEBOLI
E UOMINI FORTI**

SOVVELLE DI
MARIO PUCCINI
CINQUE LIRE.

CONTRO LA CANIZIE
LOZIONE RISTORATRICE
"Excelsior"
SI RINGIOVERA TUTTO
RIDA IL COLORE NATURALI AI CAPELLI
INDOVIA - NON MACCHIA
Prezzo L. 15,- contro vaglia alla
Profumeria Singer - Milano Gorta Primo
Guardarsi dalle imitazioni - Al dettaglio in vendita ovunque.
Ricevuta in Milano: GENOVESE, Corso Venezia, 88

PULMOSIL ROSSI
(BREVETTATO)
Il nuovissimo rimedio che cura e guarisce la
TUBERCOLOSI
MEDICI e INFERMI! Domandate ogni stesso
opuscoli gratis alla Officina Farmaceutica
ROSSI GUIDO - DEMONTE (Cuneo)

Industria Lombarda Mobili Meccanici Ditta P. L. PIZZAGALLI
OTTOMANE MECCANICHE
MILANO, Via Borgomonte, 39 - Casa fondata nel 1879.

Mondorimella
SUPERIORE AL CURACAO
ISOLABELLA
SOCIETA' s.a.c.c.o.m. via AZIONI - E ISOLABELLA 47/61/10 - MILANO

EPILESSIA Ringrazio il Dr. Emilio Valenti di Bologna perché la sua Nervocura ha sanata mia figlia Maria dagli accessi epilettici. — Luisa del Prete — Sguinano (Lecce).

Due rimedi di fama mondiale
IPERBIOTINA
Insostituibile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Oportoparico - Inscritto nella Farmacopea
FERRO MALESCI
il più attivo ed apprezzato dei ferrugini.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute
UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

PASTINE GLUTINATE PER BOMBARDI ED OMARZATI
GLUTINATE (tostate a 250°), conformi D. M. 17 agosto 1918 N. 19
I. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Canile Internazionale
Cav. G. CORTI
AFFORI-MILANO
Talg.: Canile Corti, Affori Tel. 60-030
Compera - Vendita - Cambi
Cani di razza nobile, da grembo e da sala, da guardia e da difesa personale, da caccia, cuccioli e adulti.
Non si vedono, richieste se non con risposta pagata
Rico Album illustrato contro vaglia di L. 5,-

LA GOVERNANTE DI MEFISTOFELE
NOVELLE DI UGO TOMMASINI
CINQUE LIRE

D'imminente pubblicazione: MEMORIE DI GUGLIELMO II

TEATRINO
COMMEDIE DI
DARIO NICCODEMI
IN TRE VOLUMI
Vol. I. Lettera smarrita - Il poeta - Festa di beneficenza, commedia in un atto.
Vol. II. Frisch, scherzo in un atto - Le tre grazie - L'incognita, commedia in un atto.
Vol. III. Senza vuota - La pelliccia - Natale, commedia in un atto.
CIASCUN VOLUME: SETTE LIRE.

LARZIGOGOLO
POEMA BUFFONESCO IN 4 ATTI
DI
SEM BENELLI
NOVE LIRE.
AMELIA GASPARETTO
L'EBREZZA DEL MATTINO
LIRICHE
In-8, con copertina illustrata. SETTE LIRE.

PENSIERI E RICORDI
DEL PRINCIPE
OTTONE DI BISMARCK
(1857-1891).
Traduzione di L. MAZZUCCHETTI.
Un volume in-8. LIRE 20
Del medesimo autore:
Pensieri e Ricordi (1832-1863). In-8, col ritratto dell'autore. L. 20—
Pensieri e Ricordi (1863-1888). In-8, 20—
I tre volumi insieme, L. 50—

È uscito: KRONPRINZ GUGLIELMO: RICORDI

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.

Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL
ROMA, Piazza dell'Esedra, 41